RELATIONE

DELL'IMAGINE

DI S. DOMENICO

DI SORIANO

RELATIONE
DELL'IMAGINE
DI S. DOMENICO
DI SORIANO;

Ed' alcune gratie operate in Morbegno di Valtellina.

RELATIONE
D'ALCVNE GRATIE
FATTE
DAL GLORIOSO PATRIARCA
SAN DOMENICO
IN VALTELLINA,

Accompagnata da vn discorso, formato intorno l'Imagine miracolosissima di esso Santo, che dal Cielo fù portata in Soriano, Terra della Calabria, l'anno del Nostro Signore M. D. XXX.

DATTA IN LVCE
DA
GIO. PIETRO GVARINONI
DA MORBEGNO.

IN COMO,

Per Nicolò Caprani, Stampator' Episcopale.
Con licenza de' Superiori.

CVM demandato Reuerendiss. Patris Fratris Petri Martiris Ricciardi Sacræ Theologiæ Magistri, Ciuitatis, & Diœc. Comi Inquisit. Gen. legerim librum editum à D. Petro Guarinono Morben. sub titulo. Relatione dell' Imagine di San Domenico di Soriano, e d'alcune gratie operate in Morbegno di Valtellina; *nihil, quod à Patrum conscripto, vel a recto fidei tramite recedat, inueni, imò elegantissimè descriptum, egregijs sublimium Doctorum sententijs exornatum agnoui. Ideò, vt typis demandetur, dignissimum existimo, vt ex beneficijs, quæ in illo collata leguntur, firma in præstantissimum Patriarcham Dominicum à fidelibus spes concipiatur ex imagine cælitus delata, hicq; eloquentiæ pennicillis depicta verus ab eisdem honos exhibeatur. Comi die 9. Iulij 1642.*

D. Petrus Franciscus Moia Cler Reg. Congreg. Somaschæ Prepos. Coll. Gallij Nouocomi, & S. Off. Consultor.

Visa suprascripta attestatione Imprimatur.
Fr. Petrus Martir Ricciardus Inquisitor Comi &c.

Pro Reuerendiss. D. Vic. Gen. Episc. Comi
Franciscus Fontana Fiscalis.

Al Sig. Agostino Peranda da Morbegno,

Gio Pietro Guarinoni suo Paesano.

GRATIA NEL SIGNORE.

IL glorioso San Giouanni Damasceno col corrente della penna intrisa nell' humido della deuotione della Santissima Vergine, mentre descriueua'l di lei felicissimo passaggio da questa vita ai sempiterni beni, raccôtò vn fatto improuiso di cert' huomo, degno appoggio all'osseruanza, che io professo con V. S. Disse, che vna fiata passando certo Rè per vna Terra, visto, e riconosciuto da coloro di repente per l'arriuo di sì alto personaggio fù trà d'essi proposto regalarlo con qualche donatiuo, da cui facesser di veder la riuerenza, che à tanta Maestà portauano. Mà non sapendo lor deliberar di che, scagliossi vn certo huomo dal Collegio, e itone al fiume con ambe le mani solleuãdo chiari christalli d'acqua, portò con riuerenza quella al Rè; il quale richiesta la cagione di cotal fatto, & vdito, che per l'improuita sua venuta, e passaggio subitaneo nõ sapẽdo eglino, che d'altro offerirli, con quel fluido elemento voleua, che suggellato fosse, e discoperto l'osseruante animo loro verso la magnanimità Regale; quale pure con altretanta recognition

Orat. de dormit. Virg.

di

di gratitudine, accettò il donatiuo, e ne ringratiò il donatore. In questa guisa parmi, che nell'incontrarmi nella persona di V. S. honoreuole per i molti sogetti di sua casa, & per l'innata sua gentilezza in dubbioso passo mi ritroui; perche in vn' istesso tempo dalla riuerenza, e rispetto della persona sua mosso, dourei trouare degno regalo da presentarli per segnale di quella propensione d'animo, che tengo à i lumi chiari di lei, verace suggello de gl'antenati suoi altretanto nobile di animo, quãto di molte cortesie vsate, e collocate in mè, mà l'angustia non del tempo, mà dell'animo stringendomi, à puoco, ò minimo segno di ossequio mi riduce (se alla quantità dell'opra risguardar vorrà) à questa picciola Operetta, la qual di fogli è puoca, quantunque nel succo riguardando coll'acutezza del suo ingegno iscourirà non leggier motiuo, anzi grandi eccessi del Cielo verso quel Cherubino, ò Serafino di terra San Domenico, Fondatore della Religione de Predicatori, base, e sostegno fortissimo della S. Fede: auuegnachè quì vedrà quanto Iddio l'habbia honorato, e continuamente l'honori. Offerisco dunque à V. S. questo libretto quale quale si sia, e'l mando ad' apprender luce dal nome di V. S. affinche meglio sapeggi nelle mani di chi ritrouaralli; e con questo li prego felicissimi anni.

ADM.

ADMODVM REVERENDI

PATRIS LECTORIS

FR. RAYMVNDI CASSINÆ

ORDINIS PRÆDICATORVM

In laudem Operis.

PInxerat æthereis Guſmanum Virgo Figuris
Vt ſumma cunctis cultior arte foret.
Tunc operis Diuus correptus laude ſuperni
Quodlibet humanæ diffugit artis opus.
Vnus hic eximia calami Guarinonius alti
Effigiem hanc nobis exprimit arte ſui.
Eſt opus æthereum certans cum Virginis arte:
Hæc fert in terras: fert is ad aſtra poli.

INNOMINATI AVCTORIS.

ASpice, quod fulget claris de nubibus actum
Exemplar lucens, & pia dona Dei.
Hoc tibi (mirandum) Summi Regnator Olympi
Contulit è cælis, vt tua vota trahat.
Ad cælos. Sic iste liber, sic fama perennis
Perferat è terris atria ad alta poli.

PROLOGO.

Essendo ſtata introdotta la deuotione dell'Imagine tanto miracoloſa, e celebre di S. Domenico di Soriano dal Padre Fr. N. Predicatore, nella Valtellina cõ portare, e compartire varie Imagini di eſſo, ſtampate: delle quali nel principio ne poſe vna ſopra l'Altare di eſſo Santo, la quale ben toſto cominciò ad eſſere illuminata da diuerſi attratti dal legger il libro de ſuoi miracoli, d'i cui quattro copie ne portò da Milano, che hor a queſto preſtaua, & hor à quello. Si è poi accreſciuta per la liberalità, e deuotione della Signora Cornelia Donati, e Brocchi, la quale fece far il Quadro rappreſentãte quell'Imagine; onde con maggior grandezza ſi riueriſce'l Santo Patriarca. E perche dal leggere del libro molti hanno preſo fiducia di a lui ricorrere ne' ſuoi biſogni, il qual opra al preſente tanti miracoli, quindi ſi ſon confeſſati anch' eſſi dalla ſua interceſſione fauoriti. Le quali gratie deſiderandoſi da Padri del Cõuento di Morbegno di mandarie

à Soriano in Calabria autenticate, io à persuasione di giudiciose persone le hò rattenute per darle alla stampa, come ambitioso dell'accrescimẽto di deuotione verso questo Sãto, in Valtellina, & affettionato all'Ordine, in cui del mio sangue anco si troua, e si è trouato: nè ciò mi son arrogato per voler tuorre di mano à i Padri la seruitù, che deuono al suo Fondatore, mà più tosto per far nota la riuerenza, che io serbo, e porto verso quelli, col cui lume son venuto ad intessere questo Libretto, e con stile humil, e basso; afinche douendo restar in Valtellina, anco le più rozze, & idiote persone l'intendano, intendendolo s'affettionino al Santo Patriarca, & affettionate facciano con fiducia piena ricorso ne' suoi affari, & occorrenze, assicurate dell'intercessione valeuole di esso Mi scusi dunque chi leggerà quest'operetta se con essile penna, e con puoca carta li presento questo parto picciolo, rampollo della picciolezza pure del mio ingegno più auuezzo à discorsi mondani, che à trattati dottrinali.

Imago bonitatis illius.

Sapientiæ 7.

PLVTARCO ne' concetti d'ingegno fecondo, e nell'insegnar cose morali, e Diuine assai mirabile alzando sopra se stesso il volo, e superando'l proprio intelletto, penetrato nelli arcani celesti, e gionto all'altezza del Trono di Dio, il quale per il lume della sapienza modera come primo, e superiore, l'vniuerso: e per la possanza il tutto drizza à douuti fini, rauueduta la souranita di esso, e dalle nuuole dell'incomprensibilità raffigurata col cecutiente lume della mente sua, la Maestà venne à traportarne in terra'l conceputo parto, con spiegarne'l pensiere Diuino, cioè di volere à mortali far scoperta la grandezza sua, la virtù infinita, & attributi in vn'imagine rappresentante in qualche modo'l facitor di essa: ilchè nel Cielo ispiegò nell'ignito, e splendido Rè de' Pianeti, e in terra nella persona del Prencipe, e del Rè, nel primo de' quali hà riposti gran lumi, gran virtù, e possanza: è nel secondo l'impero, l'auttorità, e preminenza soura li altri; nelchè ben si puole vedere dal segno qual sia'l significato: è l'eccellenza del significato dall'eminenza dell'esposto segno. questa è stata di Dio la mente per far risplendere la qualità di Dio. Mà, che diremo del gran Padre San Domenico, capo d'vna Religione che dall'oste o distesa e dall'occaso abbraccia tutto'l Mondo? al sicuro, che Iddio perche ne lampeggi (in oscuro almeno) l'alta vita, e perfettioni di esso hà determinato mandar in terra vn'imagine di questo Santo dalla sua Diuina mano formata, conchè noi veniamo in cognitione delle virtù, eccellenze, e doti dell'anima sua; di modochè non la persona habbia voluto dipingerne diremo, ma ben l'anima, e la bontà in guisa, che adoattar se gli possa quel della sapienza per motto, *Imago bonitatis illius*: quasi dir

Lib. de doctrina Princip.

si voglia. chi cercasse sapere, che ne rappresenti questa Imagine, dice Salomone, che sotto quell'ombre, e colori ne vien dipinta la di lui bontà, talmente, che da questa scuoprefi l'animo di lui eccelso, i pensieri, i moti, le parole, e quanto fece, perilche mi lice agiatamente fermandomi, questa contemplar col mio discorso.

Questa voce Imagine, se la consideramo conforme alli Grammatici, Ambrogio Calepino vuole, che sia vna cosa, che ne rappresenti vn'altra simil à sè: onde Imago, dice l'Auttore del Catholicon, *dicitur quasi imitago*: altro non è l'imagine, che vn' imitatione della cosa, che ne vuol rappresentare, non metaforica; come è l'Echo della voce propria, del qual ne disse il Poeta nella Georgica al 4.

Saxa sonant, vocisq; offensa resultat imago;

ma reale, sì nei proprij lineamenti, come nella dispositione delle parti, altrimente non si puol con verità nomar imagine. La qual dottrina l'insegna pure l'Angelico Dottore San Tomaso, il qual dice, afinchè vna cosa sia imagine d'vn'altra, dee hauere la similitudine specifica, ò che porti segno specifico di quella, cioè la figura cauata da quella, e di essa lei rappresentatiua. Onde se ben mettessimo qualche colori sopra d'vna tauola non per questo è imagine di qualche cosa; mà in oltre hassi à darli la figura di quella talmente, che sembri ò Leone, ò Huomo, ò altra cosa intesa di rappresentare: e bisogna, che sia cauata à imitatione di quella, che però l'ouo non è imagine dell'ouo, perche non è da quello estratto per far comparire la similitudine dell'ouo. La qual cosa viene confermata da San Gregorio Nisseno, che vuole all'hora vna cosa sia imagine, quādo per ogni parte rappresenta l'essemplare, da cui si caua, altrimente se manca da qualche lato, per quella portione non si puol chiamar imagine; tale e'l di lui sentimento, il qual disse: *Imago si nulla in parte desideret ea, quæ sunt in archetypo, rectè scilicet imago appellabitur: sin aliqua ex parte similitudinem exemplaris ad quod est conformata, non refert, secundum eandem partem imago non est*. Hora essendo noi per discorrere dell'Imagine di San Domenico di Soriano, bisognarà formar vn concetto nella nostra mente, che in quell'effigie corporale habbia Iddio voluto descriuerne l'altezza dell'anima sua, ornata di vn choro di perfettioni, in quella maniera, che le cose spirituali sono

P. p. q. 35. art. 1.

Lib. de hominis opificio. cap. 11.

dipinte sotto l'ombre corporali, come dell'i Angeli beati osserua San Dionigi Areopagita, il quale anco ne porta la ragione con dire farsi questo di figurarli coll'ali per denotarne l'acutezza, e velocità del lor intendere: così la M. D. volendone rappresentare l'eminenti virtù, che risiedettero nell'anima del Santo, con disusata, mà mirabile maniera l'hà dipinto, in guisa, che i Pittori perdono la tramontana in contemplar tal opra, e gl'intendenti di pittura stupiscono al suo venerando aspetto; perche sotto quell'ombre hà voluto si riconoscesse la viuezza del cuore, gl'affetti, l'inclinationi, e buoni habiti, che s'annidorno in quell'anima, che fù Trono di Dio, conforme à quel detto *Anima iusti sedes est sapientiæ*. Nelchè v'è di considerabile vna cosa non minima, cioè, che puotendo la D. M. dipingere, e ritrarre al viuo l'Imagine del Santo, nondimeno dissimile ei sembra alli occhi riguardanti dal suo ritratto, che nel Conuento de Padri Predicatori in Bologna si serba, (per quanto vien riferto) ilchè essendo vero, come verissimo lo stimo, che altro dourò io argomentare, se non, che sotto quegl'accidenti corporali habbia'l Sommo Dio voluto far vedere le qualità di San Domenico, acciò quale ci sia stato, si riconoscesse? che però'l Padre Sant'Anselmo disse *Per imaginem, & qualitates & quantitates illius cuius est imago, aliquo modo cognoscimus*, per mezzo delle Imagini si vien in qualche cognitione delle qualità, e personali quantità di vno, dice questo Santo: così dunque la M. D. con questa Imagine diremo habbia voluto far risplendere l'altezza, e nobiltà dell'anima di San Domenico, quanto alla portione superiore.

de cælesti Hyer. c. 15.

In Epist. ad Hebr. c. 10.

Per certo non posso far, che approui la ritrouata inuentione delle imagini, la qual seruiua appresso gl'antichi per dar segno di nobiltà; là doue costumauano sospendere in altò ne gl'atrij l'imagini de suoi maggiori espresse al viuo per dar ad intendere colla moltitudine di quelle l'antica nobiltà da tanti, e poi insigni personaggi deriuata, & accresciuta. Cosa, che hoggidì ne' Palazzi de gran Signori si scoure pure, i quali è con Statue, e con Imagini esprimono la longa nobiltà, che per i secoli adietro fù da quelli colle prodezze nell'armi, coll'acutezza nelle scienze, col conseglio ne i maneggi acquistata, & abbellita.

Adesso puotiamo vedere la cagione, che hà mosso la Santa

Chiesa à fare, che siano ò scolpite, ò dipinte l'Imagini de i Santi, acciò à noi sia palese l loro petto,e cuore. Molte ragioni intorno questo addurre si puotriano, come quelle dell' Angelico Dottore nel 3. delle sent. alla dist. 9. art. 2. che disse farsi questo,perche seruano à instruttione de gli Huomini rozzi, i quali con quelle, come di tanti libri si vagliono per imparare'l ben viuere, e Christianamente conuersare. Onde à questo proposito disse San Gregorio Papa; *Iccircò pictura in Ecclesijs adhibetur, vt hi qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quæ legere in codicibus non valent.* Secondariamente si dipingono, acciò'l mistero dell' Incarnatione del Figliuol di Dio, e gl'essempi de i Santi, maggiormente impressi se ne restino nella memoria nostra, vedendoli ogni giorno anteposti à gl'occhi nostri. Terzo, per eccitar l'affetto nostro à deuotione, il quale si acuisce assai dalle cose, che vede più, che per l'vdito non opra. ragioni nobilissime, e morali, à cui per il discorso nostro ne aggiungeremo vn' altra del medesimo Dottore, dal quale ogni verità cauar si puole; & è nella 2 2. alla q. 94. art. 2. al 1. doue fà due ale nel trattato, in vna spiegandone la generosità di Dio, il qual vuole farne sapere,che Corte ei tenga, e come l'honori. L'altra poi ne mostra le qualità de' Santi, che per esser stati Heroi li hà voluti dipinti inanzi noi; sentiamo le graui parole del Santo. *Dicendum quod neq; in veteris legis Tabernaculo, seu Templo, neq; etiam nunc imagines in Ecclesia instituuntur, vt iis cultus latriæ exhibeatur sed ad quandam significationem, vt per eiusmodi imagines mentibus hominum imprimatur, & confirmetur fides de excellentia Angelorum, & Sanctorum;* questa è la ragione, perche si dipingono ne i Tempij, & altroue i Santi, cioè, perche resti ben impressa nè gl' animi nostri, e radicata la fede, con cui s'hà da credere l'eccellenza, e nobiltà delli Angeli, e de i Santi. questo e'l fine di Dio di voler, che si contemplino, di che petto, di che animo fossero quegli. Da questo capo, che cosa cauaremo noi nel trattar del nostro Santo, eccettoche S. D. M. habbia voluto farne vedere quale sia stato San Domenico in particolare, la vita sua, gl' andamenti,e i suoi pensieri. ò felici noi dotati d'vna simile pittura, la quale ne fà raccordare l'innocente vita del S. Patriarca.

lib. 7. registri E pist. 109.

Hassi però da considerare, che son rappresentate l'imagini à i Christiani acciò si honorino; mà questo si puol intendere

in due maniere . prima, per quello, che elle sono in sè stesse. come quelle, che sono ò pittura, ò legno, ò altra tal materia: E considerate in questo modo, niun honore se li deue. come rappresentanti, e imagini: e perche l'istesso moto si fà nell'imagine inquanto imagine, e nell'imaginato: perciò l'istesso honore si deue all'imagine, & à quello di cui è imagine. e secondo questo disse S. Giouanni Damasceno; *Imaginis honor ad prototypum exemplar, imaginisq; veritatem transfertur*. E San Basilio magno, *Imaginis honor ad exemplaris transfertur honorem*. Da quindi cauar si puole'l Diuino intento, che è di far, chè noi honoriamo in quell'Imagine l'anima del Santo, e quiui pure ammiriamo le qualità, gl'affetti, & inchinationi di quella. tantochè colla pittura pare, che ne voglia condurre al rimirar quell'anima, e dalle dimensioni corporali guidarne alla parte interiore più nascosta, e riguardeuole.

lib. 4. de fide orth. cap. 17.

Cit. ibid.

Souuienmi historia degna per il proposito nostro da Laertio raccontata, cioè, che Diogene veggendo vna fiata vn giouinetto per venustà di faccia assai gratioso, e per intelletto assai fecōdo, li dicesse per inanimirlo, e per lodarlo *Eia, amatores corporis; ad animæ pulchritudinem traducis*. Fà animo ò studioso figlio; con questo tuo nobil impiego in studiare fai, che dall'ammirare la bellezza del tuo corpo vadano à contemplar quella dell'anima più amabile, e più purgata, e monda. Dio buono come San Domenico variamente penelleggiato dalla mano di Dio alla sua interna bellezza ne guida. E non pare al rimirar di quell'Imagine, che dica? ò huomo, che colli occhi corporei figuri la mia beltà dipinta dal Sommo Signore alza li occhi all'interna luce, e bei splendori dell'alma, soggiorno d'ogni virtù, e perfettione. è certo se ben miri quella morta imagine non si rappresenta al viuo quel cuore inuitto nelle trauersie, quell'animo lontano da passioni, quell'affetto di zelo verso li altri? certo s'io fossi per dirne breuemēte quanto sento, io direi, che quell'Imagine dimostri vn huomo incomparabile.

Riferisce Plinio Secondo, che Pirro Rè degl'Epiroti hauendo virilmente combattuto contro Dei Romani, incontrasse vna cosa dopò la vittoria, che molto da stupire li porgesse; e fù, che veggendo i corpi morti de i nemici tutti li vidde feriti nella faccia, e quasi, che mostrassero vna innata ferocia dopò

lib. de viris illust.

la morte ancora, segnale di quell'inuitto cuore, che teneuano, viuendo, onde à ragion anco dicesse. *Ego talibus viris breui orbem terrarum subigere potuissem*. S'io hauessi hauuto à gouernar simil sorte di gente, in poco tempo mi sarei del Mondo impadronito. quasi volesse insinuare; che non mostra quella faccia? che terrore non rendono quegl'occhi estinti? non minacciano ancora quelle braccia? non atterrisce quella fronte? Sono vn ritratto nel ver d'vn'animo Romano. Ah glorioso Patriarca, chi mira quell'Imagine, la quale morta se'n giace in quella tela, e d'indi raffigura la persona, e li atti non rimane atterrito, e marauigliato? che non porge quella faccia? che non accennano quegl'occhi? che non dimostra quella fronte? Sono vn ritratto, là dirò di San Domenico Gusmano. quel suo esteriore nè conduce al considerar l'interno di quell'anima, che tutta ricca, & abbondãte di celesti gratie si scuoperse. Deh, che hà mai pensato Iddio. à che disegni ell'è venuto, di effigiare questo Santo.

Per vna gran cosa ammirano le genti, che nella creatione del Mondo venisse la M. D. per compimento della sua opra à dire, *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. dopò tante cose create, facciamo l'Huomo a imagine, e somiglianza nostra; talmente, che quello habbia qualche participatione col suo Creatore, e seco communichi in qualche eccellenza. Hor, che diremo intorno'l nostro Padre San Domenico? che habbia fatto con quello in simil modo, se ben molto diuerso, e che habbia detto, facciamo vn'imagine, che rappresenti questo nostro seruo, e grand'amico, afinchè viuendo in Ciel l'anima sua, risieda ancora con questa imagine in terra. anzi si credo, c'habbia preteso questo, di farlo viuere in qualche modo in terra ilchè nella sua Imagine lo mostra.

Gen. 1.

Finsero i Poeti come da Luciano, e Plotino lo caua Decio Celere nella descrittione dell'heroe, che Hercole colla sua presenza reale soura del Cielo risiedesse, e colla sua imagine se ne giacesse frà l'ombre oscure dell'Inferno; conforme à che il nobilissimo Virgilio scrisse della Regina Didone, che tutta sdegnosa, e moribonda dicesse

cap. 16.

Et nunc magna mei sub terras ibit imago.

Aeneid 4.

via più altamente, e con più sano discorso diciam noi, ch'habbia realmente la M. D. osseruato questo, mercè, che hauendo

chiamat'al

chiamar' al Ciel l'anima di Domenico hà voluto, che la sua Imagine si dimorasse in terra, la quale quasi al viuo ne rappresentasse li habiti di quella.

Mà, e come ponno esprimersi gl' affetti dell'anima, e dipingersi, e farsi scourire le cose, che nel più recondito luogo di quella se ne stanno? Giesù, che odo. contuttociò ell'è possibile tal cosa. dirò in confermation di questo quãto adiuenne trà Socrate, e Parrasio pittor eccellentissimo. Socrate affermaua puotersi far tal cosa, e Parrasio lo negaua, mà alla fine conuinto'l pittore cedette al parere del Filosofo. di gratia non vedete voi, dicea'l Filosofo se all'occhio corporale sono dalli pittori descritte le passioni dell anima? l'ira? il sdegno? l'allegria del cuore, & altre tali? Hor sentiamo quanto ne riferisce Senofonte intorno questa controuersia; *Cum aliquando ad Parrhasium pictorem ingressus esset* (cioè Socrate) *cumq; eo colloqueretur. Num pictura, mi Parrhasi, ait, earum rerum est assimilatio, quæ res cernuntur? nam, & concaua, & eminentia, & obscura, & lucida, & dura, & mollia, & aspera, & leuia, & noua, & vetera corpora per colores representando exprimitis. Vere dicis ait Parrhasius. At qui cum formas elegantes imitamini, quando non facilè est vnum hominem nancisci, in quo reprehensionis omnia sint expertia. de multis colligentes ea, quæ in singulis pulcherrima sunt, ita sic tota corpora, vt pulchra videantur, efficitis. Sic facimus, ait. Quid verò? Subiecit Socrates, num indolem animi ad persuadendum aptissimam, & suauissimam, & amicissimam & desiderabilem, maxime, maximeq; amabilem imitamini? an verò illa inimitabilis est? Quo pacto, mi Socrates ait Parrhasius, possit hoc esse imitabile, quod neq proportionem, neq; colorem neq; quicquam habet illorum, quæ modo tu commemorabas, ac omnino ne cerni quidem potest. An non, inquit, vsu venit homini nonnunquam, vt blandè vel hostiliter quosdam intueatur? Ita mihi videtur, ait. Ergo, in oculis est, quod exprimi potest? Omninò inquit. At in amicorum secundis, & aduersis ijdemne vultus esse tibi videntur eorum, qui solliciti sunt, & qui non? nequaquam, ait. nam in prosperis hilares, in aduersis tristes fiunt. Ergo possunt, ait Socrates, hæc quoq; representari? Omninò, respondit Parrhasius, quia etiã indoles quædam magnifica, & liberalis, & humilis & casta, & prudens, & petulans & turpis per vultum, per gestus hominum, tam eorum, qui stant, quam qui mouentur, elucet. Verè dicis, ait. Et possunt igitur hæc quoq; imitando exprimi? Omninò inquit.* E si ponno

lib 3. memorabil. cap 29.

dunque isprimere gl'affetti, & inclinationi dell'anima. La qual cosa ben ne l'antepone Iddio in questa Imagine celeste, in cui come in vn ritratto hà voluto spiegarne, & esporne l'alte perfettioni di sì compito heroe di modo, che se l'anima sua gode nel Cielo la felicitade acquistata così gloriosamête; con questa Imagine pare habbia voluto, che in certo modo se ne viua ancor in terra. Laonde molto ben parmi, che si possa sotto questa riporre quasi quei medesimi versi (cangiato il nome di Virgilio in Domenico) quali da Hilasio Poeta fur degnamente sottoposti all'imagine di quello con molta leggiadria, dicendo

Subduxit morti viuax pictura Maronem,
Sed quem parca tulit, reddit imago viuum.

tanto io puotrei affermar sicuramente, che si come quella pittura sottrasse alla morte Virgilio, la quale se co' suoi rapaci artigli lo furò, questa di nuouo lo restituisse in vita. Così, e più propriamente, direi, che la pittura del glorioso Padre San Domenico ne mostri, cioè, che quel furto, che la morte fece di quel Santo conducendo l'anima sua al Cielo sia con questa Imagine diuina reparato. La quale quasi, che viua (come diremo in varij luoghi) hor mostra vn' affetto, hor ne rappresenta vn'altro contrario à quello: talmente, che pare animata si viua, e come vn' altro Domenico si rappresenti alli occhi humani. Quanto esatta è stata la cura, e sapienza diuina volendo honorar Domenico in tal maniera. non era Dio contento del ritratto della proportione naturale, e della faccia del Santo, quale dipinta in Bologna si troua, che come contenti volesse ancora noi à nuoua inuentione s'appigliò di effigiare quell'anima beata, acciò haueßimo l'imagine del corpo, e inoltre ancora quella dell'anima sua.

Epist. 12. Mi fà raccordare di quel, che Enea Sofista hebbe à dire vna fiata à vn certo tale, che ricercaua satiar il suo amore in tener non solo memoria del suo amato, quanto à qualche galantaria da quello riceuuta, mà anco in voler espresse imagini del corpo, e dell'animo suo, dissele perciò *Reliquis amatoribus si etiam calceum amati videre liceat, satis est ad dandum amori consolationem: tu verò & animi, & corporis imagines requiris.* Deh se quest' istesso par, che non conuenga meglio da dirsi alli affettionati del Santo. alli altri amanti basta, è vero, veder vn

naſtro, ò cintola della perſona amata, mà à chi ardentemente camina nell'amare, deſidera veder ritratta in ogni modo la perſona amata. queſto mi pare, che ſi auueri in quegli, che ſono deuoti di queſto Santo, i quali non parendo contenti di vedere le ſue Reliquie, nel ritratto naturale del corpo li hà voluto Iddio ſodisfare in tutto dandoli queſta Veneranda Imagine, come tipo di quell'anima ſi pura, acciò non mancaſſe coſa da adempir i lor deſiri.

Plinio Secondo ſcriuendo à vn ſuo amico ragguagliandolo del vehemente affetto, che moſtrò vn certo chi nella morte d'vn ſuo Figlio, perche ſe lo pianſe, pianſelo diſordinatamẽte: ſe cercò d'hauere ſimolacri, e imagini ne fece fare in quantità per tutte l'Officine delli artefici. dimodochè lo ritraſſe con colori, con cera, nel bronzo, nell'argento, nell'oro, nell'auorio, nel marmo; Vdiamo tal narratiua, *Sæpe tibi dico ineſſe vim Regulo, mirum eſt quam effigiat, in quod incubuit. placuit ei lugere filium, luget vtnemò. placuit ſtatuas eius, & imagines quamplurimas facere, hoc omnibus Officinis agit. illum coloribus, illum cera, illum ære, illum argento, illum auro, ebore, marmore effingit. vehemente deſiderio.* doue in tante guiſe fece effigiar il Figlio, non ſodisfatto d'vn imagine. E che dirò io del noſtro benedetto Padre, eccetto, che la M. D. ſcorgendo, che non ſiamo contenti della figura naturale del corpo habbia voluto pienamente contentarne dandone quella dell'anima di lui? chi vederia mai ſimili coſe, che con queſta pittura habbia voluto Iddio far rilucere le virtù del Santo. oh ſe puoteſſe parlare quella tela, che direbbe? brami di veder l'humiltà fregio dell'anime? mira direbbe quel Domenico in mè dipinto, che la diſcouurirai. Deſideri vedere il fior della virginità? eccoti queſto Santo, eccoti queſto ritratto, che ſpira candore virginale. Vorreſti figurar la patienza? in eſſo lui tu la raffigurarai. di modo fù egli humile, che quando facea viaggio, & arriuaua alle Terre, prima ch' entrar ingenocchiauaſi pregando Iddio, che per i ſuoi peccati non voleſſe caſtigar quel popolo. Talmente puro, e caſto conſeruoſſi, che talhora da sè ſpiraua odore virginale, conferendo ad altri ancora parte della ſua purità nel ſolo bacciarli delle mani. La ſua patienza da quei di Carcaſſona in Francia ſia lodata, poiche dimandato perche più volontieri dimoraſſe in quella Città, che in Toloſa;

lib 4 Epiſtol. ad lepidum.

C 2 diſſe.

disse, perche son honorato in Tolosa, e in Carcassona spreggiato, e vilipeso. Che dico di queste virtù? parliamo del timore de i diuini giudicij, e del tremẽdo sacrificio della Messa, poichè quand' egl'era in procinto di celebrare faceua questa Oratione; *Domine Iesu Christe facere propono, & intendo, quod facere iussisti in die Cænæ, & Sancta Mater Ecclesia vnita facere intendit ne despexeris ergo me propter nefandissima peccata mea.* diciamo del spirito col qual faceua oratione: perche (come racconta il glorioso Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza) noue maniere teneua di lodar Iddio, hora profondamente chinandosi auanti l'Altar Maggiore, hora prostrandosi à terra, hora stando diritto è disciplinandosi aspramente, taluolta ingenocchiandosi, ò stando in piedi colle mani acconcie come se tenesse vn libro aperto: ouero mettendosi in forma di Croce, ò come se volesse saettar il Cielo: qualche volta prendendo vn libro spirituale da leggere, come erano le Collationi de Santi Padri, o pure cantando ad alta voce de gl' Hinni, come faceua nei viaggi. Se poi volessi esprimere'l zelo, ch'egli hauea della salute dell'anime, non saria bastante questo picciolo libretto à raccontarlo. se tentassi dirui la soauità conchè attraheua le genti alla virtù mi faria bisogno la sua propria eloquenza presagita in quel sciame d'api, che vennero à far il lor couile nella bocca di lui ancor bambino mentre giaceua in culla. se volessi additaru' il feruor del suo dire, esso solo'l puotrebbe spiegare, che fù preuisto in quel cane, che teneua vna fiaccola accesa in bocca, e stauasi rinchiuso nel ventre di sua madre (come lei sognò) il qual vscito à luce illuminaua tutto l'vniuerso. se volessi dire la dottrina conchè superaua li Heretici Albigensi ei medesimo saria bisogno, il quale nel battesimo fù visto di vna lucida stella ornato in fronte. Dio buono, che personaggio fù questo, e per tale ne l'hà voluto Iddio anteporre in quella tela.

Alonsus de Idiaquez cõsideratione 7. in lib. del Desingano Christiano.

3. p. hist. tit. 23. c. a.

Mà quel, che maggior occasione da stupir mi porge si è, che se ben egli nobilissimo di sangue, dottissimo in lettere, e dotato dalla natura di varie preminenze corporali, & intellettuali, però non lusingato da giattanze, non raddolcito da fasto, non commosso da superba brama di nome, benchè tãto è tale si fosse, giamai ambitioso dimostrossi di farsi ò in scoltura, ò in pittura ritrarre, affinchè rimanesse eterna memoria della

persona

persona sua : tutto il disegno si formò d'abbellir l'anima nulla più oltre ricercando, simile ad Agesilao (per quel, che ne riferisce Senofonte) il quale non ammetteua alcun' imagine di sè da fabricarsi solo contento d'ornar l'animo suo, poichè il farsi ritrarre diceua esser proprio d'huomini ricchi, e'l perfettionar l'animo suo di virtuosi, e santi personaggi. Così pure fù San Domenico, il quale non per lasciar immortale'l suo nome al Mondo volle farsi dipingere da maestra mano ; nè perche mantenesse fresca nelli huomini la memoria sua; attese all'importante d'abbellir l'animo di perfettioni. è nondimeno li mancò forsi questo honore? anzi nò, che molto honore li è rimasto al Mondo. honore nella gran Religione da lui instituita, nella quale à mille a mille lampeggiano le stelle de gl' illustri heroi : honore per le sacre ossa riuerite cō molta pompa nella Città di Bologna. honore dalle varie pitture, che lo rappresentano : mà come non fossero tante cose bastanti per inalzar vn tal heroe, hà Iddio voluto formare di niente, e creare questa sua imagine, la qual ne rappresenti gl' habiti, & affetti dell'anima sua, acciò viua la memoria d'esso, sempre fiorisca, e verdeggi. conforme à che disse Basilio di Seleucia, che coloro, i quali contemplano l'imagini de personaggi antichi dall'inscrizzioni, e fourascritti ponno venir in cognitione della persona loro, e quegli de quali il tempo hà consumato la memoria loro, l'arte colla mischianza de' colori rinouellatrice si mostra prouida, e sagace dell'inuecchiata natura, di modo, che al giouenil, e nuouo essere vien à ridurla. così diss' egli : *Qui priscorum hominum contemplantur imagines epigrammatum ope animum cuiusq; contemplantur. Et quorum frequenter ætas memoriam extinxit, ars colorum admixtione inueterascentem naturam refingens, eam iuuenescentem oculis subijcit.* E tanto anco si vede. Hor, che diremo noi del nostro Sāto Patriarca? che da questa Imagine benissimo si scoura qual fosse l'animo suo, e da questa abondantemente senz'alcuna inscrizzione si possa conoscere l'altezza, la maestà, e grandezza dell'animo suo. di modo, che S. D. M. habbia voluto eternar la memoria d'vn tanto Padre nel mondo, e far palesi le sue doti, e vita. Così fà quel Signore con i suoi, li erge memorie, e trofei eterni doue loro non guardano, ne badano ad altro, che à seruir il suo Signore, nemici della giattanza, e vanagloria : e vuole, che sia riconosciuta la

c. 57. in vita eius.

Ser. 5.

lor deuotione, modestia, humiltà, e quanto hanno di buono.

Al certo, che fù vano il pensier di Assalone, il quale inuaghito della sua natural bellezza volle farsi fabricare vn' imagine, che lo rassomigliasse, per lasciar vna memoria delle sue corporali, e caduche fattezze: per il chè nel 2. dei Rè al c. 18. si legge, *Porrò Absalon erexerat sibi cum adhuc viueret, titulum, qui est in valle Regis; dixerat enim non habeo filium; & hoc erit in monimentum nominis mei. vocauitq. titulum nomine suo, & appellatur manus Absalon, vsq; ad hanc diem.* pouero Assalone, perche non haueua figliuolanza, in cui perpetuasse la memoria sua posesi in capo di far, che rimanesse vn' imagine di sè, e della sua bellezza corporale, perche i posteri sapessero chi egli fosse, e di qual bellezza, onde fece far vna statua, che la scrittura sacra chiama Titolo, sicome osserua il dottissimo Padre Carrara della nostra Religione, soura di che feceui porre tal inscrizzione, *Manus Absalonis id est Figura Absalonis*, ouero *memoria Absalonis*: come à dire, questa è la memoria, ò figura di Assalone; non fù gia di tal sorte il nostro Santissimo Patriarca, perochè non attese à questa vanità di farsi effigiare, quantunque bellissimo di corpo, e dalla natura dotato di riguardeuol aspetto, sapendo, che questo è bene vano: poichè questa corporal beltà venendo ò infermità, ò vecchiaia ò pur la morte si estingue, e perde; che però disse Grisostomo Santo *Pulchritudo cum aduenerit morbus, & senectus cedit, moritur, & interit.* Quindi leggo nelle nostre historie manuscritte nel Conuento delle Gratie di Milano, come quel gran Pontefice della nostra Religione, che fece miracoli in vita, dico Innocentio Quinto essendo al fine giunto de suoi giorni infermo, così dicesse alli astanti in sprezzo delle cose del mondo, e della beltà caduca. Il corso della vita humana paragonar si puole ad vn carro; perche si come quello è sostentato da quattro volubil ruote, così vi sono quattro cose, in cui s'appoggia tutto'l corso della vita dell huomo. perciò come ad vna ruota s'appoggia alla nobiltà, alle ricchezze come alla seconda, alla fama della scienza come alla terza, & alla bellezza del corpo come alla quarta. e dopò d'hauer mostrato le trè prime in sè, come quello, che fù molto nobile, ricco, e gran scienziato venne alla quarta dicendo d'esser stato così bello, e gratioso di corporali fattezze, che quand' egli studiaua in Parigi per la sua bellezza

de regul. iur ar 2 puncto 1. nu. 11.

Hom 13. in Epist. ad Ephes.

i suoi superiori li negauano la licenza d'andar per la Città, affinchè non muouesse le persone à concupiscenza : e se gliela concedeuano questo era di raro, e con gran difficoltà. hora (fratelli miei soggiunse) guardate doue sono ite le ruote del mio carro, doue la nobiltà, doue le ricchezze, doue la scienza, le quali à nulla hora mi seruono. guardate doue è la bellezza del mio corpo: ilchè detto discuoprissi per fin'al petto, e tutto consumato, e distrutto mostrossi, come vn'altro Lazaro sepolto. perilchè mostrò, che quella ruota ancora era per fuggire con accennare quale si sia la beltà fugace. Dunque il nostro Sãto Patriarca (per tornar à noi) nulla stimando la frale bellezza, non mai pensò di farsi dipingere, attesa la bellezza sua: ben lasciò à Dio, che delle alte sue virtudi fosse e spettatore, e premiatore; nelchè molto copiosamente sentì questo fauore, essendo stato come vn personaggio straordinario effigiato dall'istessa mano Diuina. O' come apprezza il Sommo Signore li animi ben composti, e alla sua prima regola limati. Narra il Testore nella sua Officina, e numera quarantanoue persone esser state dal Mondo fauorite di rizzate statue à lor honore: mà, che del nostro gran Padre affermaremo? certo, ch'egli sia'l cinquantesimo, il quale ecceda tutti li altri insieme, come priuilegiato singolarmente dall'istesso Dio, e non da huomini mortali d'vna sì nobil ricompensa. Cosa nel vero di stupore in veder questo gran Santo honorato in tal maniera dal Signore, di vna sua Imagine fabricata in Cielo. Mà, che pensier fù quello? honorar, & honorare San Domenico? li mancauano forsi altri gloriosi heroi, i quali con incredibile fortezza, & animo inuitto confessorno il nome di Christo alla presenza de Tiranni e Regi, anzi per fin alle ferite, & alla morte diffesero la Fede Christiana? non vi erano illustrissimi personaggi, i quali colle immortal fatiche illustrorno la terra, e rallegrorno'l Cielo? perche, perche trà tanti heroi eleggere vn Domenico Gusmano? ò marauiglia della Diuina Sapiẽza. è chi entrò giamai in quei segreti à penetrarli? niuno per certo. *Quis enim hominum poterit scire consilium Dei?* disse Salomone. gran cosa. Non Pietro Apostolo muoue la diuina mano, per Vicario suo in terra, ch'egli si sia. non Paolo tromba incomparabile dello Spiritosanto, che pure nell'Epistole sue tanto essaggera i terribil'incontri sopportati da sè per il nome di Christo,

ex P. Car. raria vts. nu. 22.

Sap. c. 9.

Christo. non Agostino luce della Chiesa. non Grisostomo fontana d'eloquenza. non Basilio. non Ambrogio non Benedetto. non Francesco, nè altri c' hanno lasciato dubioso'l Mondo se fosser' huomini di carne, ò di altra natura per l'incredibili imprese, che tentorno in terra. Domenico Gusmane fondator dell'Ordine Sacro de Predicatori è quello assonto à tal altezza, sublimato à tanta gloria, e forsi [chi sà ?] per esser capo di quella Religione non solo per saluar se stessi, instituita, mà per condurre (se fosse possibile) tutto'l Mondo al Cielo.

2.2.q.188 art.6.

Ben sappiamo, e l'insegna ancora'l Padre San Tomaso, che quella Religione instituita non solo per saluar se stessa, mà li altri ancora ell'è singolare, e maggiore dell'altre instituite solo per attendere à se stesse; perche quella hà'l fine, che pretendono l'altre, che è Dio contemplato, e inoltre perche si serue di quella contemplatione per ammaestrare ancora li altri, donde è, che delli huomini perfetti intende'l Padre San Gregorio fauellasse'l Profeta nel 144. Salmo dicendo, *Memoriam suauitatis suæ eructabunt*. poichè si come è molto più l'illuminare, che'l rilucere: così è maggior perfettione'l communicar alli altri le cose contemplate, che'l contemplare solamente. *Sic ergo*, conchiude San Tomaso, *summum gradum in Religionibus tenent, quæ ordinantur ad docendum, & prædicandum*. Hor chi non sà essere stato questo l'instituto del nostro Padre San Domenico, di fondar vna Religione, che seruisse non solo per condurre li suoi Frati alla salute, mà anco li altri col inestar ne' cuori le virtudi, sueller i vitij, alienarli dall'affetto del Mondo, e chiamarli al desiderio delle cose del Cielo? questo è stato l'intento di quell'Angelo di terra, ne questo parmi, che scemi la sua gloria, anzi l'amplifichi, & accresca. perche'l cooperare alla salute altrui se bene direttamente pare, che non risguardi Dio, tuttauia il fine è Dio, al quale si desidera condurre ancora li altri. Per qual causa crederassi, che'l glorioso Padre San Domenico habbia fondato l'Ordine de Predicatori? al sicuro per tutti gl' accennati effetti, per far non solo buoni li suoi Frati, mà anco per abbonire li altri. e che mi occorre cercarne di ciò testimonij? esso stesso auttorizarà quanto io dico: imperòche fondata la Religione, ottenuta la confermatione di quella dal Sommo Pontefice, racconta'l

Hom. 5. in Ezech.

Padre

Padre Maluenda che congregati i suoi Frati li dicesse così : *Tantis laboribus, ac difficultatibus fundatum Ordinem, Apostolica iam auctoritate approbatum, Fratres carissimi cernitis; immensam erga nos Dei benignitatem agnoscamus, qui eam mentem, ea consilia immiserit, quæ ipse tam fœliciter promouit. Ordinem instituimus ad euertendas hæreses, ad Catholicam fidem propugnandam, ad prædicandum Euangelium, ad fuganda vitia inducendas virtutes, ad amorem cælestium cordibus humanis inserendum, ac viam æternæ salutis cunctis aperiendam. præclaram functionem, & magnam prouinciam administrandam suscepimus, quanto studio nobis enitendum, vt eam impleamus.* Voi figli dilettissimi vedete l'Ordine confermato dalla Santa Sede Apostolica dopò tante fatiche, e difficoltà superate, habbiamo da ringratiarne Iddio, che n'habbia suggerito tanti mezzi da poter condurre il trattato al desiato fine. Habbiamo instituito vn'Ordine per spiantare l'heresie, e diffendere la Fede Catholica, per predicar l'Euangelo, per fugar i vitij, & introdurre le virtù, per innestar ne i cuori l desiderio verso'l Cielo, e per aprir la via della salute à tutto'l Mondo. Opra insigne, carica di grand' importanza si siam' adossati da maneggiare; hassi dunque con molta diligenza da porla in essecutione. Ecco'l fine, ecco'l pretesto del Santissimo nostro fondatore, dietro cui se ne volessimo vedere qualche inditio da quel, che narra'l dottissimo Padre Maestro Gio. Michele Piò da Bologna, al presente dignissimo Inquisitore di Milano, se ne cauerà presto, e bell'inditio, nell'historie nostre, doue apena morto San Domenico racconta incredibili viaggi de nostri Padri, e questi per il disegno accennato di conuertir il Mondo. dice dunque, che nell'anno 1222. si spiccarono molti Religiosi da più parti dell'Ordine per incaminarsi al fine della lor professione, e girno à piantare la fede di Christo trà i Rutheni, Moschi, Dachi, Tartari, & altri popoli Sarmati, & Aquilonari, trà i Bulgari, Cumani, Bosnesi, Greci, e nel progresso trà li Ethiopi, Siri, Hiberi, Gothi, Gazari, Zilei, Iacobiti, Nubiani, Nestoriani, Giorgiani, Armeni, Mosteliti, Achemeni, Indiani dell'Indie Orientali, tutti popoli ò Saraceni, ò Idolatri, ò Maometani, ò Scismatici, de quali Padri poi (racconta) fosse eretta la Congregatione chiamata de Pellegrinanti, molto fauorita dalla Santa Sede, quale per indulto trà le altre cose li concesse vestirsi trà quelle nationi di rosso in

In Annal. lib. Ord. Prædic.

2. p. delli huomini illustri nell' annotationi verso il principio

buona parte,e come tanti Cardinali portar il capello, guanti, scarpe, cingolo, e calze rosse, onde il Padre San Giacinto [dice] esserne stato vno di quelli il quale (come anco afferma Maestro Abramo Bzouio) pellegrinò gran parte dell'Asia, e della Sarmatia Aquilonare, e con sudore quasi di sangue, e con fatiche immense leuati i demonij, & il culto de gl'idoli amplificò mirabilmente la Fede di Christo, e specialmente trà i Rutheni, Dachi, Moscouiti, Tartari, Presmiliani, particolarmente in Leopoli, in Alicia, poi in Liuonia, in Valachia, in Moldauia, nel Peloponeso, mandando anco i suoi Frati nelle sodette parti, onde trasse Daniele Prencipe de Rutheni all'vnione della Chiesa, che poi da Gregorio Nono fù coronato Rè: è fù cagione, che Colomano, e Salomea sua moglie Duchi d'Alicia facessero voto di virginità perpetua. ne vi mancarono compagni di quelle parti di Polonia, e forsi di Russia, che passando tra i Tartari conuertirno il Rè loro con vna gran moltitudine di quei potentati, e nobili, che furno mandati da San Giacinto à battezzarsi nel Concilio di Lione. Altri passarno in Costantinopoli, e ridussero il Paleologo Imperatore dell'Oriente all'vnione la quartadecima volta della Chiesa Occidentale. Vi fù anco trà quelli Frate Gherardo, che fù poi il primo Vescouo di Russia, Frà Bernardo, che poscia fù il primo Arciuescouo d'Alicia, Fr. Alessandro, Fr. Alberto, Frà Simone, che l'anno 1245. da Innocentio Quarto furno mandati, e dal Concilio di Lione al Gran Cane de Tartari. imperoche essendo venuti il Rè (come s'è detto) & alcuni Grandi del Regno al predetto Concilio, e quì battezzati dal Pontefice: il Papa à loro preghiere vi destinò vn Legato à Latere, e questo fù'l Beato Anselmo compagno dei nominati, à cui diede quegli trè per compagni, & alcuni Padri Francisca-ni, affinchè vedessero di conuertir alla Fede il Gran Cane Imperator di quella barbara gente ilchè seguì, perche egli si ridusse alla Fede di Christo l'anno 1246. & innumerabili Tartari con esso. Vi furno inoltre Fr. Henrico d'Armacano, che fù Vescouo poi di Culma, il qual conuertì alla Fede Mendegone Prencipe di Littuania, e ridusse di nuouo Daniele Rè di Russia al grembo di Santa Chiesa da cui s'era partito, e battezzò anco buona parte de i Pruteni l'anno 1255. Fr. Vito Polacco, che fù primo Vescouo di Littuania, e primo Confessore di Boles-

In vita eius.

lao il pudico, Prencipe di Polonia, che grandemente s'affaticò nella conuersione de i gentili Littuani, se ben poi ne fù scacciato dalla Sede, e da quel Ducato con ingiurie, e ferite, quando, che Mendegone predetto ritornò col popolo all idolatria. Fr. Berengario Vescouo di Gracouia vcciso per la Fede da i Gentili. Fr Bernardo Arciuescouo d'Alicia segato per mezzo da i Turchi, ò Scithi, e poi abbruggiato da essi. Fr. Adriano impalato con vintisei altri Frati seco: quelli trentadue Frati, che predicando nella Bosna furno sommersi da i Turchi in vn fiume: quelli altri nouanta che furno presso al Boristene, mandati da i Tartari al Cielo, vccisi chi col fuoco, chi con la spada, chi con saette, ò lancie. Fr. Domenico, e Fr. Alberto, che pur da i Tartari in altro tempo furno vccisi appresso l'istesso fiume con altri, che furno da gl'istessi fatti captiui. Fr. Giouanni Episcopelli d'Opatouia primo Vescouo di Culma, e Frà Nicolò Vexix, questi due fecero rarissimo frutto nella Volinia, Russia, Samogitia, Liuonia, Littuania, dopò, che quei popoli più volte haueuano lasciata la fede di Christo, e conuertirno, e battezzorno nella Littuania, e Samogitia specialmente tante migliaia di persone, che non puotendoli battezzare tutti ad vno ad vno bisognaua, che si congregassero à turme, e li Sacerdoti gl'aspergessero con l'acqua, dando vn nome solo ad ogni turma, così dice'l Cromero; *Cum immensi laboris esset singulos sacro Fonte tingere, nobilioribus hic tamen honor habitus; reliquum verò vulgus turmatim distributũ, aqua lustrali, siuè sacra à Sacerdotibus consperfum est, vnumq; nomen cuiq; turma tam virorum, quam mulierum inditum.* Si ponno più degni esempi apportare, & inditij del fine dell'instituto nostro? qual marauiglia potria dunque essere se la M. D. scorgendo vn zelo incomparabile della salute altrui nel petto di Domenico inuiscerato anco per suo scopo nella sua Religione habbia voluto honorarlo di questa Santa, e Celeste Imagine? miramo'l vehemente ardore di lui in pregar la Vergine Santa per le colpe, & heresie, che abbondauano all'hora, contro le quali oppose'l suo Ordine, & armollo della deuotione del Santissimo Rosario, e come non meritaua gratia singolare? De gl' illustri heroi, i quali fecero in battaglia notabil cose, e seppero armar i suoi conforme all'opportunità di armatura fina sogliono mandarsi quà è là ritratti, ne i Prencipi pure li

Audi mirãda Dei.

 abhorriscono,

abborriscono, anzi, che si cercano per metterli nelle Sale Reali; perciò leggo di Francesco Primo Rè di Francia, che vdito il grido, e fama di Giacomo Silueria Portoghese, il qual nell'Indie fece cose immortali in diffesa della Fortezza di Diù, dell'honor del Rè di Portogallo, in beneficio della Chiesa domandasse al Rè di Portogallo la sua Effigie per riporla appunto nella sua Sala Reale: così mi persuado si richiedesse farsi d'vn Domenico Santo, il quale come inuitto Capitano oppose l suo Ordine à i vitij, & all'heresie: e armollo della Corona del Rosario affinchè in tal maniera ne rimanesse vincitore. Nè in altra guisa fece lui le sue prodezze, che disputando, e predicando'l Santissimo Rosario datoli per arma potētissima dalla Beata Vergine, la qual nel darglielo li disse: *Hoc esse vnicum, ac singulare ad euertendas hæreses, & vitia extinguenda præsidium*; che stupore vederlo perciò in tal modo trionfare. E ben parmi, che si gran Capitano fosse preuisto da San Giouanni nell'Apocalissi al 6. c. doue disse, *Vidi, & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona, & exiuit vincens, vt vinceret*. Vidde vn Cauallo bianco, e sopra quello vn Cauagliere, il qual stringeua in vna mano vn' arco, e nell'altra li fù datta vna Corona, e così n'vscì sicuro di vittoria nel combattere. il Cauallo bianco figura la Religione, che porta l'habito bianco, colla cappa nera quasi la valdrappa sopra della Sella: questo Cauagliere figura'l Padre San Domenico, esso stringeua vn' arco, *habebat arcum idest verbum prædicationis*, espone S. Antonino di Fiorenza nella sua historia, l'arco era la parola di Dio, *& data est illi corona*, li fù datta vna Corona, quella al sicuro del Sãtissimo Rosario, e in questa maniera armato fece grandissime proue in vtile della Chiesa, qual tutta fece giubilare; e in danno della Setta delli Heretici, qual tutta fece tremare. così afferma Papa Gregorio Nono, nella Bolla della Canonizatione; *Quo sagittante delitias carnalium, & fulgurante mentes lapideas impiorum, omnis Hæreticorũ Secta contremuit, omnis Ecclesia fidelium exultauit*. Sappiam per congettura dunque la ragione, qualequale si siá, perche vn Domenico fù eletto à riceuere vn tanto fauore, e che Dio mandi la sua Imagine in terra, come d'vn personaggio tanto valoroso, e forte.

Io. Petrus Maffeus lib. 11. hist. Indiarum.

p. p. hist. tit. 6. c. 1. §. 5.

Non posso trouar, che più mi dire mentre miro quell' Imagine

gine, e forsi vnica, e singolare in terra. Sò veramente, e non lo deuo tacere, che Paolo Diacono narra come Heraclio imperatore di Costantinopoli, quand'egli no haueua da entrare in perigliose guerre contro gl' Infedeli per sortirne vittoria da Dio, solea pigliarsi seco vn' Imagine del nostro Saluatore, quale dal Cielo era venuta: & armato di quella formidabile rendeasi, & à nemici insuperabile. Similmente il Cardinal Baronio, de gl'Historici Christiani antesignano, racconta, che nella Città d'Vzala in Africa v'era vn' imagine del protomartire S. Steffano dal Paradiso per mano delli Angeli portata; mà doue sono adesso? qual notitia ne resta? alcerto ch' io dubito, che gl' infedeli non l'habbiano consumate; sià come esser si voglia, che io sappia non se ne parla di quelle: si parla bene dell' Imagine del nostro glorioso Patriarca, e tanto se ne parla, che la voce è scorsa per fin nell'vltime contrade d'Europa, e più oltre ancora, d'onde molti gran Signori, Prelati, & altri se l'han presa in deuotione, e'l Santo per intercessore, e padrone, come anco han fatto le Città intiere, e i Regni, come hà fatto la Città di Milano, e'l Regno fioritissimo di Napoli.

lib. 18. histor.

tom 4. ann. 392. to 8. anno 621.

Mà ecci vna cosa da non tralasciare: e perche volendo Iddio honorar questo Santo hà così voluto formare questa Imagine? non poteua trouar vn' altro modo? gran cosa. Dell'Apostolo San Paolo sò, che S. D. M. ne fece sapere la conditione, & officio suo, quando essendo lui decapitato, non sangue, mà latte ne rese: cosa nel vero insolita, e non mai più per inanti vdita. Mà la ragione l'adduce'l Padre Sant' Agostino dicendo, ciò non essere di marauiglia se latte rende quello, che nodrice fù di Santa Chiesa. *Quid enim mirum si abundat lacte nutritor Ecclesiæ?* dice questo Santo Dottore; mà perche mentre muore Domenico di morte naturale non fà Iddio, che dalla sua melliflua bocca ò miele, ò latte se n'esca? perche nõ somiglianti cose volle dimostrasse per far apparire la perfetta vita di quello, mà più tosto determinò di formar trecẽt'anni, e più dopò la sua morte vn' Imagine sua, e questa dal Ciel mãdarla in terra? Diranno altri à modo suo, quanto à mè direi vsasse il Rè del Cielo, & osseruasse quello, che osseruano i Padri di fameglia nelle sue case, gouernandole. imperòche hauendo loro de i figli pargoletti, che per la tenerezza sua non

Serm. 26. de Sãctis.

ponno

ponno masticar il cibo, conuiene, che li pascano di latte per alimentarli: mà quando sono hormai prouetti per incitarli all'abbracciar delle virtudi se li antepongono imagini de gl' antenati, perche la lor durezza s'amollisca in questo modo, ò la buona inclinatione si promuoua. perche dunque l'Apostolo venne nel nascimento della Chiesa era mestieri, che qual nodrice si mostrasse in pascere col latte della Fortezza, ol re la dottrina i Fedeli nel tempo, che moriua; che però disse nella 1. de Corinthi al 3. c. *lac vobis potum dedi, non escam, nondum enim poteratis*. così hora essendo'l mondo inuecchiato, e volgendosi verso l'occaso talmente, che San Giouanni nella 1. Epistola disse nel 2. c. *filioli, nouissima hora est*; e perciò come scordati, che siamo della Diuina legge, & osseruanza sua hà suscitato vn essemplare di perfettione, quale viuendo indrizzasse le genti al bene, e le ristorasse con nuoua riforma dalle vitiose concupiscenze, e riparasse in meglio. d'onde è pure, che essendo fanciullo questo Santo, la Madre sua Donna Giouanna nobilissima di sangue, condusselo vna volta seco à Messa, là doue essendosi posta col Figlio non molto lungi dall'Altare, quel Monaco celebrante riuoltossi per dire *Dominus vobiscum*, cangiò non pensando è disse, *Ecce Reformator Mundi*, Ecco'l Reformatore del Mondo. stupì di quãto hauea detto, e volendosi emendare tornò riuolto al popolo per emendarsi, mà replicò, *Ecce Reformator Mundi*. visto ancora la terza volta l'esito medesimo prosegui la Messa, d'indi finito corse dall' Abbate à raccontarli il caso. Fù fatta riflessione ben grande sopra ciò; è quel, che si conchiuse fù che hauendo l'Abbate dimandato chi era presente alla Messa, e rispostoli, Donna Giouanna con Domenico suo Figlio d'età intorno à cinque anni; all' hora soggiunse quell'Abbate, stia V. R. allegra, ne si turbi di quanto li è auuenuto nella Messa, però che questo è vn' inditio, che mostra come Domenico habbi ad essere Riformator del Mondo. Hora, perche da questa mortal vita ell è passato al Cielo, ecco Dio per conseruare la deuotione, e darne vn perpetuo specchio, hà formato vn' Imagine del Santo, accio in questa guisa ne promuoua alla virtude.

lib. 1. q. natural.

De i specchi ne scriue Seneca in tal modo. *Inuenta sunt specula, vt homo se nosceret. Multa ex hoc consecuta, primò sui notitia, deinde ad quadam consiliũ: formosus, vt vitaret infamiam; deformis,*

vt

vt sciret redimendum esse virtutibus quicquid corpori deesset. iuuenis, vt flore ætatis admoneretur illud tempus esse discendi, & fortia audendi. Senex, vt indecora carnis deponeret & de morte aliquid cogitaret. Son stati ritrouati i specchi, [dice] perche l'huomo conosca se stesso: dalche molte cose ponno, e sono prouenute. prima, la notitia di se stesso, e d'indi deliberatione intorno le cose da farsi. vn' huomo bello ne caua di non infamar la sua bellezza con indecenti fatti: quello, che è brutto di supplir colle virtù à quanto di buono li sottrasse la natura. il giouine, che sappia essere quell'età occasione d'imparare, e di far cose degne, e di honore: il vecchio, che nulla opri di disdiceuole alla sua canitie. così *Apuleius Apologia* 1. *Socrates Phylosophus suasisse fertur discipulis suis, crebrò, vt semet in speculo contemplarentur, vbi qui eorum foret pulchritudine sibi complacitus impendio procuraret, ne dignitatem corporis malis moribus dedecoraret.* Apuleio riferisce, che Socrate esortasse i suoi discepoli à mirarsi souente nel specchio, perche ogn'vno si regolasse conforme alla regola prescritta di sopra, nè deuiasse dal sentier della virtude. Hora essendo mancata la virtù nelli huomini, talmente, che si puol dir adesso quel detto del Salmo 13. *Non est, qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum, omnes declinauerunt simul inutiles facti sunt,* perciò hà voluto Iddio darne l'Imagine di San Domenico per specchio, & esemplare; acciòche in quella risguardando non si scordiamo d'imitarlo, e di esequire quanto si conuiene à veri Christiani.

Apol. 1.

E chi non sà con gran luce apporta l'essempio altrui? onde Plutarco diceua, sicome il lume è cagione, che non solo vno sia visto dall'altro, mà anco li gioui: così l'essempio buono non solo recca gloria, mà imitatione della di lui virtù. *Quemadmodum* (diceua egli) *lumen in causa est, vt non solum alij alijs conspicui simus, verum etiam vtiles: ita notitia non gloriam modo, verum exercitationem parit virtutis.* la qual cosa chi ne dubita habbia preteso Iddio in quell' Imagine Santa, cioè di darne vn' esemplare, che à guisa di lume nè suegliasse alla buontà. perciò diceua Salustio d'hauer sentito Quinto Massimo, Publio Scipione, e tutti li nobili Romani, che quando mirauano l'imagini de suoi maggiori s'accendeua in essi loro vn' animo vehementissimo alla virtù: sapendo eglino molto bene, che non quella cera, ne quella pittura cagionaua questo, mà ben sì

lib. an bene lateat viuens.

la

la memoria de i fatti memorabili di essi. di modo, che negl'animi generosi s'andaua in tal modo crescendo la brama e'l desiderio; nè si quietauano per fin, che essi pure non hauesser sigillate l'opre degl'antenati con altretanta fama, e reputatione. *Sapè audiui* (disse Salustio) *Q. Maximum, P. Scipionem, præterea Ciuitatis nostræ præclaros viros solitos dicere ita; Cum maiorum imagines intuerentur vehementissimum animum sibi ad virtutem accendi s[illegible]. nouerant non ceram illam, neq; figuram tantam vim in se habere, sed memoriam rerum gestarum eam flammam Egregijs viris in pectore crescere, nec prius sedari, quam virtus eorum famam, atq; gloriam adæquauerit.* Che se l'imagini de personaggi suole accender in altri tanta fiamma, e desiderio di seguitar nelle virtù le persone dipinte, che fine sarà stato quello di Dio in formar l'Imagine di San Domenico, se non di suegliarne all'osseruanza de i precetti Diuini, ed' imitar vn tanto Padre?

In Iugurta.

Gran cosa, che quel Sommo Imperatore, e Signor dell'Vniuerso, il qual se ne risiede colà sù in quell' eterne stanze tutto festoso è disoccupato da straniere, e pellegrine attioni voglia prendersi vna dispensa (diciamola così) di formare vn' Imagine di questo Santo, e che l'habbia per gloria singolare. Di Fabio cognominato il Pittore (narra Plinio) che per esser stato eccellentissimo pittore, e dedito à quest' arte, che hauendo dipinto il Tempio della salute gl' inscriuesse il suo nome, quasi, che se li accrescesse splendore alla fama sua lasciando memoria d'esser stato pittore. Così (vaglia'l vero) parmi, che Iddio sendosi mostrato grand' architetto nell erger questa sì vasta machina del Mondo habbia voluto darsi à riconoscere per pittore, stimando honoreuole tal cosa; perciò del nostro glorioso Padre hà voluto prender il carico di pennelleggiarlo. Chi diria mai, che vn San Domenico douesse salir tanto de meriti appresso Iddio? chi'l crederia, che quella Sourana Maestà venir volesse à tanto d'effigiar questo suo seruo? ò Signore, ò seruo: Signore, che sì generosamente si porta con i serui: seruo, che sì fedelmente seruendo giunge a tanto merito di sortir per suo pittore Iddio.

lib. 35. hist.

Cosa strana racconta Apuleio di Alessandro Magno, cioè, che venisse in pensier sì alto di sè stesso, che si stimasse incomparabile alli altri gran Signori. onde huomini incomparabili richiedette anco per far estrahere la sua effigie: perlochè

lib. 1. floridorum.

sotto

sotto seuere pene vietò, che niun ardisse formar cosa in cui si rappresentasse la sua persona, toltine trè eccellentissimi maestri, ciaschedun de quali stimaua incomparabile nella sua professione, e questi furno Policleto, Pirgotele, & Apelle: onde concesse, che Policleto ne formasse nel bronzo la sua imagine, Pirgotele nella scoltura, & Apelle lo dipingesse con colori. gran presupposto inuero, che fù quello d'Alessandro, il quale cotanto si credeua di essere. altissimo presupposto faccio ben io del nostro Padre San Domenico, il quale alzossi souramodo colla sua vita al Cielo, lasciando il Mondo in dubbio s'ei fosse huomo come li altri, ò di superiore natura. che però qual marauiglia se Iddio così pregia la persona sua? Di gratia facciamsi à riconoscere l'altezza della vita sua, la quale fù tanto cara al Cielo. Di Socrate disse Platone altro non chiedesse alli Dei, sol questo d'hauer l'animo ornato di virtù, e quel, che di fuori faceua si confacesse coll'interno. *Vt intus pulcher efficeretur, & quæcunq; extrinsecus illi adiacebant, amica intrinsecis essent*: e che altro Domenico pregaua di sortire dal Cielo, à qual altra cosa aspiraua fuorchè à questo di conseruar monda, e ornata di virtù l'anima sua? quindi trouo, che egli era studioso delle Collationi de i Santi Padri, come quelle, che sono, come vna regola d'andar alla perfettione. quindi incontro le sue pernotationi in Chiesa à far oratione; quindi le sue discipline, l'astinenze grandi, i viaggi longhissimi à piedi, che sò io? la catena, che a i lombi sempre portaua mi dimostra qual fosse'l suo pensiere. Passioni poi? Eterno Dio, si sarebbe ingiuria à questo Santo se in lui dicessimo vi fossero di queste nostre passioni, e mali affetti. conchiudiamo dunque, ch'ei fosse vna cosa superiore alli huomini. che? insino'l moral Seneca peruēne à conoscere l'altezza d'huomini tali spropriati d'ogni affetto del Mondo, che però al suo Lucillo così scrisse, *Si hominem videris interritum periculis intactum cupiditatibus, inter aduersa fælicem, in medijs tempestatibus placidum, ex superiori loco homines videntem*, notamo di gratia, *ex æquo Deos; non subibit te veneratio eius? non dices, ista res maior est, altiorq; quam vt credi similis huic, in quo est, corpusculo possit? vis istuc diuina descendit. animum excellentem, moderatum, omnia tanquam minora transeuntem, quicquid timemus, optamusq; ridentem, cælestis potentia agitat. non potest res tanta sine adminiculo Numinis stare*. puoteua dir me-

In Philebo.

Epist. 41.

glio, e più ſanamente queſto gran Filoſofo? ſe tu vedrai (diſs' egli) vn'huomo, che nō teme ne i pericoli, che è intatto dalle paſſioni, nelle aduerſità lieto ſe'n viue, nelle biſcoſſure ſtà quieto, guarda li huomini come da luoghi ſuperiore, i Dei da luogo vguale, non riuerirai tù queſto tale? non dirai, queſta coſa è maggior, e più alta di quel, che ſi puol ſtimare in queſto corpo? quà biſogna, che Iddio vi opri, non puol eſſer di meno, che la D. M. non regga queſt' animo eccelſo, moderato, che non fà ſtima di queſte coſe del Mondo, come à ſe inferiori, ſi ride di qualunque coſa, che ò temere, ò bramar poſſiamo. non puole vna tal coſa eſſere ſenza l'aſſiſtenza Diuina. Deh ſe non mi dipinge l'animo heroico del noſtro Santo al viuo, e più eccelſo, e più degno di quello ambitioſo d'Aleſſandro! Harei quà la porta in pronto aperta per inoltrarmi à fauellar della ſua vita, mà al mio diſcorſo conuiene rattener il freno. dipingerò per almeno Domenico con vn' Emblema rubbato da altri, quali per dipingere vna vergine tentata, mà non già vinta, ne moſſa con quel ſcoglio, che finſero nel mare sbatùto dall'onde, mà non già penetrato, ò guaſto, col motto ſopra. *Tangor, non frangor ab vndis*. Son ben toccato, mà non ſpezzato dall'onde. ſotto'l qual motto per quella vergine ſtauano tai verſi

Phylli, Dionais circundaris vndique turmis,
Et Venus in venas non venit vlla tuas.
Mille proci calidis implent tibi queſtibus aures
Tu tamen in medijs ignibus, igne cares.
Sic manet Alphæo, licet æquora vaſta pererret
Qui fuit ante color, qui fuit ante ſapor.
Vis fluuis miranda, mea vis mira Puellæ?
In circumfuſo tutus vterque mari eſt.

tal mi ſembra queſto Santo per la virginità non ſol, che pur in quella al viuo ſplende, mà anco perche in tanti lacci del mondo, & infiniti motiui di concupiſcenze alieno moſtroſſi, da nulla vinto, ò ſuperato: non l'amicitia de Veſcoui, non la riuerenza de Cardinali moſſe punto. non la gratia de Sommi Pontefici'l piegò dal ſuo diritto; meno poi l'honore, che li rendeuano i Prencipi, e gran Signori. direi, e direi bene di lui. Sia Domenico oue ſi voglia, ne intereſſe d'auaritia lo ſtringe, ne vanagloria lo caccia, ne deſiderio di piacer alli

huomini

huomini, mà n'apparisce tal quale si predicaua l'Apostolo San Paolo nella prima de Thessalonicesi al secondo capo, dicendo à quelli *Fiduciam habuimus in Deo nostro loqui ad vos Euangelium Dei in multa sollicitudine, exhortatio enim nostra non de errore, neq; de immunditia, neq; in dolo; sed sicut probati sumus à Deo, vt crederetur nobis Euangelium, ita loquimur non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra. neq; enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut Scitis neq; in occasione auaritiæ, Deus testis est: nec quærentes ab hominibus gloriam, neq; à vobis, neq; ab alijs* dimodoche se si mira l'Apostolo, si vede lontanissimo da ogni ombra d'interesse, ò passione: così mi pare, che'l nostro S. Patriarca possa affermare, poiche anco si vede, che ne per danari tenne amicitia di grandi, ne per honori, ne per vanagloria. tutta in somma la sua vita fù vn specchio d'integrità, di deuotione, di culto diuino. Questo sì dunque meritò d'esser da Dio honorato d'vna tal gratia. tanto più, che procuraua trasformarsi nell'istesso Signore, in quel modo puoteua. perilche racconta Leonardo da Vdine, che predicando la passione di Christo in si fatta guisa s'infiammaua, & ardeua, che tutto rosseggiante stillaua gocciole di sangue, come fece'l nostro Saluatore nell' horto, scorrendole ancor ad esso dalla faccia.

Ser. Sãcti Dominici.

Deh se mi fosse dato vedere quella tela, mirare quell'opera fatta in honor di vn tanto Huomo, che gratia mi sarebbe: mirar, e rimirare vn lauoro vscito dalle mani di Dio à pregio di Domenico Santo. Ell'è tale (riferiscono) che ben mostra cosa celeste essere al vederlo, poiche il considerar attentamente quella pittura dà di certo à conoscere ad ogn'vno, che non sia priuo d'intendimento, che non puoteua essere fatta per opera humana, perche in vna grandissima simplicità di colori (dicono) che traluce vn'artificio tanto maesteuole in formar proportionatamente tutto quel corpo, che dimostra manifestamente, che l'industria humana non sarebbe à ciò stata basteuole, e la diuina v'hà impiegata in quella tela molt' arte. doue in tal modo con la maestà del personaggio gareggia l'humiltà del sembiante, che non sapresti ben discernere se si rappresenti quiui'l più maestoso huomo, che sia stato sopra della terra, ò il più abietto, e dispreggiato di se medesimo, che fosse al Mondo. doue in vn aspetto serenissimo cagionante à chi lo contempla interno gaudio, e spirituale alle-

Ex relatione typis excusa.

grezza si vede accompagnato insieme vn' inusitato terrore, che produce in chi lo mira straordinario compungimento. Nel cui sembiante riluce parimente e la maturità di vecchio, & vn giubilo di fanciullo, doue in vn' ornatissima pallidezza si vagheggia insieme e la mortificatione esterna del corpo, e l'interna pace, e tranquillità dell'anima, doue in vn raccoglimento mirabile di tutti gl'esterni sentimenti traluce pure vn'accorta sollicitudine di tutte l'interne potenze verso i suoi deuoti, doue si vede espressa la rigidezza in se stesso; così si vagheggia dipinta la piaceuolezza verso altrui. Non vi è soprabondanza di colori, mà vna schiettissima pittura rassembrante vn'huomo formato dalla natura, e non dall'arte: ne comparisse quiui difficoltà dell'artefice nel tirar il penello, mà vna scienza padrona dell'arte, che dimostra con vn sol tratto hauer compita quell'opera: la quale hauēdo voluto ritrarre molti dei più valenti pittori, che si trouano in Calabria non hanno potuto mai dar compimento al disegno, essendo auuenuto ad alcuni prima di cominciare, quando mirauano nel Quadro per formarne bene di esso l'idea, e l'essemplare nella lor'imaginatione, di vedere in tutto quel corpo vn gran lume, che impediua la vista di quell'Imagine. ad altri di restar abbagliati dallo splendore, che li vedeano vscir dal volto. molti altri poi hauendo cominciata l'opera l'hanno lasciata così imperfetta, testificando, che in modo alcuno non confidauano di ritrarre quel Quadro, come in ciò testificano molte pitture imperfette lasciate al Conuento di Soriano per testimonianza del fatto. E il corpo di quell'Imagine di cinque palmi, & vn quarto di longhezza. nella destra mano hà vn libro, nella sinistra vn giglio, doue egli si dimostra di mediocre statura, d'aspetto bello, mà venerando, e mortificato: col volto alquanto affilato, & il naso aquilino. i capelli la magior parte son canuti, e gl'altri così della barba, come della testa dimostrano, che vanno alquanto al rosso. la faccia è molto bianca, & hà col candore congiunta la pallidezza; gl'occhi son serenissimi, e da ogni parte, che essi si guardino rimirano con vn piaceuolissimo terrore. le vesti, e l'habito non passano il tallone, restando tutto'l piede di scarpe nere coperto: e finalmente tutta l'Imagine altro non rassembra se non artificio Celeste, e Diuino. Dalle quali cose ben considerate osseruo, che

che giudicio s'habbia da dare d'vn tanto Huomo; e quel, che d'indi argomento si è, che con questa Imagine habbia voluto Dio condurne à far stima particolare, & honorare con singolar affetto questo Santo

A proposito di che souuienmi quel dubbio mosso da Massimo Tirio, il quale ricercaua se à gli Dei da certi popoli adorati s'haueßero à dedicar imagini. alche questa risposta diede *Videntur certè, & legislatores mihi non aliter, quam puerorum gregi has generi mortalium inuexiße imagines, honoris Diuini quasi signa quædam, vel notas. queis ad memoriam eius tanquam manuductione quadam, & via homines deducerent*: Son state ritrouate da i Legislatori l'imagini delli Dei per condurre li huomini à man mano all'honorar Iddio. di maniera tale diremo conforme à questo, che l'alta M. D. habbia formata questa Imagine per farne riconoscere questo splendor del Mondo, e Secondo Precursor di Christo, e insiem insieme perche questa ne guidi à fresca deuotione verso quello, e trà li altri insigni ne l'anteponga potentissimo Intercessore, & Auuocato appresso Dio. O glorioso Padre così effigiato, & effigiato sapientemente, e marauigliosamente dalla mano Diuina, quanto stupore porgete in quell'Imagine, e quant'arte iui risplende del souran Pittore.

Dissertatione 38.

Alcerto, che viene celebrato Apollodoro Atheniese, che magnificando il suo penello sopra gl'altri formasse vn Sacerdote adorante, & vn' Aiace fulminante. mà, che di marauiglia è questo? non puol maestra mano pingere in vna tela vno in atto di adorare, e vn' altro in altra tela in atto di punire? non è marauiglia questa; quella si del benedetto Dio, che in figura morta faccia comparire duoi effetti diuersi nell'istessa faccia di consolare i cuori col mostrarseli di serenissimo viso; e di atterrire gl'animi cō quasi sdegnato aspetto, e questi tai effetti li fà scorgere in quella veneranda Imagine.

Thomaso Garzoni nella piazza vniuersale disc. 90.

Stringe inoltre nelle mani duoi simboli mirabili, tenendo nella destra vn libro, e nella sinistra vn candido giglio. Mà perche in tal modo ne lo rappresenta? nel libro la sua dottrina vien simboleggiata, quale ben adoprò viuendo in predicare, disputare, consegliare, e in altre guise, d'onde è, che quando li apparuero i Prencipi de gl'Apostoli, San Pietro, e San Paolo, vno diedeli'l bastone, l'altro il libro, dicendo Và à

predicare,

predicare, perche questo si è l'Vfficio al qual tù sei chiamato. porta il libro per honorar (diremo) il libro, perche i libri honororno ancora la persona sua.

Di Martino Siliceo Arciuescouo di Toledo leggo, che fosse huomo dottissimo, e maestro di Filippo Secondo, questo essendo ito alla libraria per comprarsi de i libri, non sopportò, che i Staffieri li prendessero loro, mà volle esso portarli. stimolato à lasciar ad altri quel peso, così rispose *libri me honorarunt, quid ni eos vicissim gestando honorem?* ò pure diedeli Iddio nelle mani il libro, come, che additasse esser in quello le vere ricchezze, cioè nel studio della Diuina sapienza. Laonde vn certo chì lodando appresso Papa Pio Quinto lume della Religion Domenicana, e celebrando certe gemme souramodo: il gran Pontefice stesa la mano sopra i libri soggiunse, *En in his veræ gemmæ*, in questi sì, che sono le vere gemme. Il giglio poi è simbolo di virginità, onde nel suo Hinno cantamo

In Poliāthea nouissima verbo, liber.

Ibidem.

Conseruans sine macula, Virginitatis lilium.

e questo l'hà Iddio collocato in mano del Santo per accennarne la virginità, il candore, e la mondezza di quell'anima Santa. Hà posto S. D. M. queste due cose, per farne sapere, che opre, e vita facesse; saluando in sè l'animo puro, nel prossimo adoprandosi col studio.

vt supra nu. 28.

Il Padre Maestro Carrara narra de i Rè di Francia essersi sempre vsato tal costume dopò la morte loro; che se li erge vna statua nel loro palazzo di Parigi, la qual dà ad intendere qual vita habbiano tenuta: se habbiano gouernato bene, ò nò; se buona giustitia amministrata. perche se eglino si sono diportati bene nel gouerno formano la statua colle mani alte, e drizzate verso'l Cielo: se male; vna, ò tutte dua le fanno star verso la terra. con questo accennando, che nulla pensorno del Cielo, solo à gl'interessi terreni s'applicorno. le quali statue hanno la propria lor inscrizzione, che spiega li anni ne' quali vissero quei Rè ò bene, ò male. Del nostro Santo Patriarca, che diremo noi, doue S. D. M. occupate gl'hà dipinte le mani del libro, e del giglio? al sicuro ne vuol far sapere chi sia stato Domenico, e di qual vita sia vissuto. Calzato ne' piedi viene anco dipinto questo esemplar di santità così perfetto, affinche si veda, ch' eglino altro non hebbe in cuore, che di star preparato per puoter in ogni tempo, in ogni oc-

correnza

correnza predicare, insegnare, instruire. conforme à quello, che disse San Paolo a gl'Efesi al 6. *Calciati pedes in preparatione Euangelij pacis*. làdoue l'Angelico Dottore dice, che Christo S. N. mandò i suoi Discepoli, come in San Marco si legge al 6. capo calzati di bolzachini, che hanno sotto le sole per dar ad intendere come doueano esser astratti, e solleuati dall'affetto delle cose terrene, & esser pronti alla Diuina sapienza, come à dire, che in qualsiuoglia occasione senza indugio puotessero vscir à predicare senza perder punto di tempo. làonde il nostro Cardinal Vgone fà questa deduttione, *Ex his videtur, quod prædicatores Euangelij debent esse calceati*. ne meno dimostra manco santità, questo suo esser calzato, imperòche come insegna San Thomaso, vna Religione non è maggiore dell'altra per le osseruanze più strette, mà perche con magior discretione sono ordinate le sue osseruanze al fine della Religione, sicome per saluar la continenza, più efficace mezzo si è l'astenersi dal mangiar, e dal bere, che non è dal sottraher delle vesti, che s'appartiene al freddo, & alla nudità, come anco dall'essercitarsi nelle fatiche, poiche come iui nota l'acutissimo Cardinal Gaetano noi vediamo, che molti poueri ignudi attendono alla generatione, così anco molti, che lauorano in qualunque mestiere, sebene di gran fatica: mà quelli, che patiscono fame, e sete non sentono quei insensiui di carne, conforme disse'l Poeta, *Sine cerere, & Baccho friget Venus*. onde meglior mezzo (dice'l Gaetano) essere per frenar la carne l'astenersi dai cibi, e dal bere, che l'andar senza calze, ò scarpe, ouero lauorare. da questo, che dicemmo se si considera il fine ch' hebbe'l Padre San Domenico di fundar il suo Ordine vedremo con quanta prudenza caminasse volendo egli portar le scarpe, e far, che insieme le portassero i suoi Frati. ell' era vna Religione de Predicatori, d'Apostolica imitatione, e vita: onde alli Apostoli, ai predicatori conueniua, che fossero calzati. diedeli però le Regole di molta astinenza, e digiuni, perche sapessero quella essere la base del Predicator Euangelico; sicome lui stesso osseruolla puntual, & esattamente bene.

In Expositione.

2. 2. q. 188 ar. 6. ad 2.

Che più? ammiro quei lumi, e quei splendori, che da quel Quadro se n'escono ingombranti le luci de pittori. strano successo, che alli occhi di tutti si lasci vedere, e da i pittori vogliosi di raccoppiar l'opra di Dio si nascōda in tanto splē-

dore.

dore. Questo è fatto dell'inimitabile artificio Diuino: San Gregorio Nisseno racconta di Placilla Santissima Donna, e moglie del gran Theodosio Imperatore, che per quanti ritratti si facessero di lei, niuno giàmai compitamente rendesse la venustà, la gratia, il colore, e le fattezze di si bella Regina. Altra historia riferisce il nostro historico, cioè'l M. Reu. Padre Maestro Fr. Gio. Michele Piò, d'vn' Imagine della gloriosissima Vergine Maria, quale si ritroua nel nostro Conuento dell'Isola Candelaria, la quale è miracolosissima, ne di essa giàmai alcun pittore puote cauarne esemplare al viuo. però che si cangia in varij colori, e guise.

Orat. in Placillã Augustã.

2. p. delli huomini illust. di S. Domenico nella relat. della prouincia Betica.

Si accosta all'historia, ò visione d'Ezechiele Profeta, il quale nell'ottauo cap. disse d hauer visto in visione imaginaria vna cosa, che li sembraua vn huomo, il quale da i lombi in giù era fuoco, e dall'insù splendori. *Vidi, & ecce similitudo quasi aspectus ignis. ab aspectu lumborum eius, & deorsum ignis. & à lumbis eius, & sursum quasi aspectus splendoris, vt visio electri.* questa è la similitudine apparsa in visione al Profeta, colla quale pare, che habbia qualche conuenienza la nostra, che riuerbera co' suoi raggi nell'aspetto de risguardanti.

Mancariano le cose da osseruar in quell' Effigie Santa, e per celebrare'l Diuino penello, mà tralasciate l'altre ad vna, che mi pare di molta dignità al Santo io m'appigliarò: che è'l cõsiderar chi è stato destinato à portarla dal Paradiso in terra. E chi crederiamo, che fossero? ò cosa di stupore, la Madre di Dio è scielta à questa impresa, alla quale sono assegnate per compagne Santa Maria Maddalena, e Santa Cattarina Vergine, e Martire. Per certo, che non mi rimane spirito quasi per vn tal'eccesso di fauore fatto dal grand' Iddio, e duplicato fauore, alla nostra Religione. perche'l voler S. D. M. formar vn' Imagine, e mandarla in terra, ell'è gratia singolare, il voler eleggere vno de i più principali maggiormente n'eccita ad ammirarlo: il voler eleggere vn Fundatore di qualche Religione, e'l nostro in particolare, questa è vna honoreuolezza straordinaria. e mandarlo poi a darla per le mani dell'istessa Madre di Dio, e Regina dell Vniuerso, quest'è inesplicabile segno di affetto alla nostra Religione, e di preminenza al Santo.

Ne inuero hassi à tralasciar la consideratione di Maria

Vergine,

Vergine, peròche ella trapassa qualunque Santo, anzi tutti i Santi insieme ne i meriti, nella santità, nell'offitio, nella dignità conseguita, onde San Gregorio Nazianzeno così l'inuoca, e chiama

Tragedia de Christo patiente.

Quæ vincis omnes cælitum Ordines
Regina, Domina, generis humani bonum.

e pure questa sourana Signora si è mandata. transcendenze di quell'inscrutabil petto diuino. E doue sono li Angeli, che pure furno creati per seruire al Sommo Dio nelle legationi in terra? non sono forsi purgatissime, e sopramodo candide, e delicate le lor mani? non sono creature per ogni maniera riguardeuoli? e pure non si contenta Iddio di si nobil messaggieri, ancorche siano de i Cauaglieri della Corte, principali del Regno, Prefetti à cose grandi: più alto riguarda, e vuol, che la medesima Imperadrice del Cielo assuma quest'impresa, quella honori Domenico, e fauorisca la sua gran Religione. quanto puotrò affaticarommi sempre di far che'l Mondo ammiri vna tal cosa. il seno di Maria Vergine consagrato dal frequente riposo mille volte del Figlio bambinello è diuenuto ricettacolo dell'Imagine di San Domenico? mani virginali, che toccorno l'immaculate carni di Christo Sig. Nostro hanno à portare, & honorar l'Imagine del Santo? piedi Santissimi, che caminorno tanti luoghi per seruir al Figlio seruono à descender in terra, per honorar il nostro Fundatore? ò gloria della Religion Domenicana. ben vedo adesso quanto questa gran Signora lo pregi, l'ami, lo guardi, e fauorisca. stupisco inuero, ne posso quasi credere vna tal cosa. interrogo perciò, è egli vero, che la Madre di Dio habbia fatto vn tal honor al Santo? ò Angeli del Cielo adesso sì, che scouro la grandezza del nostro Patriarca. Ad'altri Santi si compiace taluolta Iddio di mandarli vn'Angelo, così fece ad Helia: ad altri, di mandarne duoi, come à Loth: ad altri, di mandarne trè, come ad Abramo: mà ceda ogn'altro fauore à questo, doue si manda l'istessa Madre di Dio alla Religione de Predicatori per honorarla in quell' Imagine. Gran Domenico, gran Padre. mà come puoteua far la Vergine di non fauorirlo? non sappiamo, che mentr'egli visse mostrosseli amoreuole, e benigna? quante volte li apparse? quante volte ragionò seco? quante volte feceli delle gratie? essa aspergendo di notte le

celle, e i Frati coll'acqua santa mentre loro dormiuano si fece da lui vedere. essa in quella visione del Sāto ch'hebbe, cioè di scourir la gloria de Beati, mostrò la stima, che delli suoi Frati faceua tenendoli sotto'l suo ampijssimo manto, come Madre i suoi figliuoli essa fù quella, che desiderosa d'honorar la Religion di questo Santo portò l'habito, co'l qual si vestiamo adesso, e mostratolo al Beato Reginaldo d'Orliens infermo grauemente, dissele Ecco l'Habito del tuo Ordine. il qual guarito dal Padre San Domenico fù'l primo ad'esserne vestito, e dietro lui il Santo lo prese, e li altri tutti. essa fù quella, che insegnò al detto Santo la maniera del recitare la deuotione del Santissimo Rosario, che hoggidì tanto fiorisce al Mondo, autenticata cō antichi, e freschissimi miracoli. essa fù quella, che non come Signora, ò Regina, mà qual Sorella con esso trattò souente, in maniera tale, che par si conuenisse à lei ancora di farli questo honore, in portar la sua Imagine dal Cielo.

E la prima compagna, Santa Maria Maddalena? nobile per certo. mà perche lei di gratia? puotrei dire, perche essendo apparsa à Carlo Secondo Rè di Sicilia, e Conte della Prouenza, ch'era prigione del Rè d'Aragona, raccomandandoli le sue ossa liberollo miracolosamente, facendo, che in vn subito si trouasse ne i suoi Stati, come racconta il dottissimo Padre Frà Siluestro da Prierio tanto da i Sommisti, e da altri celebrato, acciò fossero conseruate con quella decenza conueneuole, con dirli *Locum meæ mortis, & meæ pænitentiæ Fratribus meis, idest Prædicatoribus trades. Ego enim Prædicatrix, & Apostola fui.* volle, che fossero consegnate le sue ossa à noi Frati Predicatori, chiamandone suoi fratelli, come, che anch'essa fosse dell'Ordine de Predicatori, portando anco la ragione con dire, che fù Predicatrice, & Apostola. Vn'altra ragion mi nasce, che è la somiglianza del viuere, che fecero ambiduoi nella sequela di Christo. poiche la Maddalena dattasi al seruitio di Dio tanto si pose nell'animo di far, che le sue attioni fossero aggiustate alla regola della Diuina legge, e vedute per tali, che non in casa, non in stanza chiusa, non trà li huomini volle habitare, mà in vn deserto, in vna spelunca, & aperta, senza vscio da chiudere, acciò della suauità ne rendessero testimonianza non solo gl'huomini, mà (se m'è lecito dirlo) gl'animali.

In Rosa aurea feria 5. post Pascha.

mali.

mali. e si vedesse d'ogn'hora la candidezza, l'integrità, la deuotione, & innocenza sua. e'l nostro Santissimo Padre non si dimostrò egli tale da che instituì l'Ordine de Predicatori? mercè, che non si legge, che nella Religione hauesse mai Cella particolare da ritiraruisi dentro. anzi, che mentr'ei giungeua alli Conuenti leggiamo, che la Chiesa era'l suo Oratorio, il luogo da scaldarsi, da rasciugare le bagnate vesti dalla pioggia (ilche riusciuale facendo oratione) la cella da riposarui dentro. così egli viueua apertamente, che ne pure nell'vltima sua infermità admise Cella propria, mà ben conuenne al Priore del Conuento di Bologna di prestarli la sua. Era ben pellegrino in terra questo Santo; viueua conforme à quel, che disse Christo di sè stesso in San Mattheo all'8. cap. *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos; Filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*. che vita rara, doue ne per minimo interuallo di tempo nascosta si vidde. gl'altri Santi per colmi di virtù, che fossero hebbero le Celle, i Romitorij colle porte da chiudere, quasiche non sempre volessero, che si vedesse la maniera del suo viuere: mà Domenico? Domenico? apertamente se'n viue, apertamente vuol habitare, perche da ogni hora, da ogni momento sia visto essere quell'istesso, ne vario giàmai ne' suoi costumi. Benissimo certo pensato dal nostro esemplar tanto perfetto.

Enea Siluio nel Comentario sopra'l libro de i detti, e fatti del Rè Alfonso narra d'hauere vdito San Bernardino da Siena, che predicasse questa fauola cioè, che vna certa Matrona hauesse receuuto dal suo Massaro vna cesta di cerase; onde ritiratasi la Signora entro vna stanza con auidità ne tranguggiasse molte alla volta senza rimandarne fuori le ossa. giunto il Marito, e presentatoli'l rimanente, quella presane vna l'andasse pianpiano morsicando, cō chiedere al Contadino come si mangiassero in Villa. à cui esso rispondesse, il quale per vna fissura della porta l'hauea veduta à deuorare le cerase: In quella maniera, che voi puoco dianzi faceui nella stanza. S'arrossì di tal risposta l'ingorda donna, e confusa rimase. mà San Bernardino da ciò ne cauaua questo documento, *Eos bene viuere, aiebat* (dice Enea Siluio) *qui quæcunq; agerent aperta Dijs, atq; hominibus esse putarent*: coloro menano vita lodeuole, & accostumata, i quali stimano, che le lor cose, che fanno siano dal Mondo intiero viste, e discoperte.

 Plu-

Plutarco nella ſua politica racconta di Giulio Druſo Publicola, che haueſſe vna caſa ſogettiſſima, poiche da più parti era veduta dalli ſuoi vicini; i quali puoteano oſſeruare quãto vi ſi faceua dentro làdoue vn'Ingegnere eſperto ſe li fece mãti con prometterli (ſe li daua cinque talenti, che erano vna grã ſomma d'oro) di leuarli quella ſcommodità, al quale Druſo riſpoſe, *Decem dabo ſi totam ità exponas conſpicuam, vt vniuerſi ciues, nedum vicini perſpicere queant, qua domi meæ ratione viuatur.* diece te ne voglio dare ſe ti baſta l'animo d'accommodarla in modo aperta, che non ſol i vicini, mà tutta la Città poſſa vedere in qual maniera ſi viue in caſa mia. haueua coſtui à gloria, che ſi vedeſſe qual vita era la ſua, che gouerno della caſa. mà, che diremo del penſiere del noſtro Santo? certoche d'altra tempra ſi era, perche voleua, che ogn'vno teſtimoniaſſe della ſua ſantità, delle ſue attioni, nè vi foſſe per minimo ſpatio di tempo da dubitar di eſſo. che attione mirabile, che vita felice, doue impontabile ſi daua à conoſcer da tutti, fanno à propoſito le parole d'oro di Seneca il morale per queſto Sãto.

Epiſt. 43. *Tunc fælicem te eſſe iudica, cum poteris in publico viuere, cum te parietes tui tegent, non abſcondent, quos plerumq; circundatos nobis iudicamus, non vt tutius viuamus, ſed vt peccemus occultius. Rem dicam ex qua mores æſtimes noſtros: vix quenquam inuenies, qui poſſit aperto oſtio viuere. Ianitores conſcientia noſtra non ſuperbia oppoſuit, ſic viuimus, vt deprehendi ſit ſubito adſpici: quid autem prodeſt recondere ſe, & oculos hominum, aureſq; vitare? bona conſcientia turbam aduocat: mala etiam in ſolitudine anſia, atq; ſolicita eſt. Si honeſta ſunt, quæ facis, omnes ſciant: ſi turpia, quid refert neminem ſcire, cum tu ſcias? ò te miſerum ſi contemnis hunc teſtem.* ti dei ſtimare d'eſſer all'hora felice quando puotrai viuere in publico, quando le mura della tua caſa ti cuopriranno, non ti naſconderanno, ſe bene hora ne cuoprono perche pecchiamo più occultamente. Son per dir vna coſa da notare in noi, apena puotrai trouar vno, che poſſa viuere coll'vſcio aperto. horsù per ſtringere quanto dice; ſe le coſe, che fai ſon honorate, le ſappiano tutti: ſe vitioſe, che importa, che niuno le ſappia, ſapendole tù? ò te miſero ſe ſprezzi queſto teſtimonio. ben certo e molto in eccellenza ſtudiò, e compì queſto conſeglio il noſtro Santo, e ad honore attribuiſſi l'eſſer viſto da tutti.

Non poſſo far, che non apporti quel, che diſſe di Traiano

Imperatore, Plinio Secondo cosa notabile per i Grandi, cioè, che quando si nascondono dentro i lor segreti luoghi, e cercano occultar i fatti suoi, tuttauia vengono à fama diuulgati. così auuiene, che le muraglie istesse entro le quali stanno, le cortine medesime, e i più nascosti luoghi sono occhi li mirano, e lingue, che palesano i fatti loro. mà per Traiano niuna cosa fù più à proposito quanto questa d'esser Grande per far risuonare cō sua gloria i fatti suoi, esponendo se stesso alli occhi di tutto l'Vniuerso; sentiamo le sue parole. *Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum esse patitur principum verò non modò domus, sed cubicula ipsa, intimosq; secessus recludit. omniaq; arcana noscenda famæ proponit, atq; explicat. Sed tibi Cæsar nihil accommodatius fuerit ad gloriam, quàm penitus inspici.* ah Domenico. che dici? Vada la fama della mia vita ouunque'l sol trascorre, che d'vna sola cosa puotrò godere, cioè, che la mia vita sia veduta da tutti, le mie attioni, e fatti. ne profonda notte, ne altra cosa impedirà, che non si vegga'l mio andare. quì hò'l mio honore, che in ogni tempo si veda come viuo, come dormo, e quanto faccio. à ragion dunque se'n vien la Maddalena per accompagnar l'Imagine del Santo.

In Panegirico ad Traianū.

Mà non con minor ragione se ne vien ancora Santa Cattarina Vergine, e Martire; donna nel vero d'alta conditione, e tale conforme il nostro Giacomo da Voragine Arciuescouo di Genoua, che *Cæteras Virgines (post Virginem Dei) supergressa fuit merito virginitatis, martirij, & prædicationis.* soura l'altre Vergini (toltane la Vergine Maria) alza la bandiera nel merito della virginità, del martirio, e del predicare. poiche altre Vergini vi furno, mà non martiri; altre Vergini, e Martiri, mà non predicatrici, e Dottoresse, che lei in tutte le nominate cose auanzossi. Vergine ella fù; martire lo sappiamo: predicatrice ancora, onde in questo valse molto con quei Filosofi chiamati da Massimino imperatore per farli disputar cō essa, la quale coll' acutezza d'argomenti li conuinse, e ridusse al martirio per amor di Christo. Ecco la simpathia co'l Padre San Domenico, gran Predicatore, il quale colla sua dottrina trasse più di centomilla heretici al grembo della Chiesa. Fù questo Padre al sicuro vno di quelli, à quali dicena lo Spiritosanto ne' Cantici al 2. c. *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*: attendete à prendere quelle volpicelle, che guastano

Ser. 1. S. Cath.

Ser. 107. de Temp.

stano le vigne, doue Sant' Agostino per queste volpicelle da prendere intende li heretici, che s'hanno da conuincere coll' auttorità della diuina legge, e legare colli testimonij della scrittura sacra; tanto diss' egli, *Quid est aliud vulpes capere, nisi hæreticos diuinæ legis auctoritate reuincere, & sanctarum scripturarum testimonijs velut quibusdam vinculis alligare, atq; constringere?* ò glorioso cacciatore, che tanto valse, che tanto fece in prendere, e legar tanti heretici coll'oratione, e col suo predicare. ben disse Sant' Antonino di lui, *Dei seruus Dominicus apud Deum, & homines gratia proficiebat, & fama. hæreticos verò torquebat inuidia, quibus claritas viri Sancti grauis erat etiam ad videndum*. non lo puoteuano sopportare li heretici, ne anco guardare per l'odio, che li portauano rispetto alla sua predicatione, & opre tanto segnalate.

3. p. tit. 23. c. 4. §. 2.

In Geremia Profeta trouo, che all'istesso dicesse S. D M. *Ecce dedi verba mea in ore tuo; ecce constitui te hodie super gentes, & regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes.* Io t'hò costituito hoggi sopra i Popoli, e Regni, perche sradichi, sbarbi, e metti sossopra. Di gratia, che parlar è questo si tronco, che fà Iddio? che cosa pretende dal Profeta, ch'egli faccia? il dottissimo Origene fà questo dubbio, e lo risolue, sentiamolo dunque, *Quid est*, domanda egli, *quod eradicari debeat, & subuerti?* e risponde, *si qua plantatio in animo mala est, si qua secta nequam, hanc eradicat, hanc subuertit sermo propheticus*: quel, che si hà da suellere (se'l vuoi sapere dice questo Auttore) si è la mala semente dell'heresia, del vitio, di qualunque cosa contraria alla Diuina legge, questa dee procurare e'l Profeta, e'l Predicatore di distruggere. molto bene, perciò il nostro Santo intese questo, peròche tutto'l suo scopo fù in questo, si come la Verginella Cattarina gran Predicatrice distrusse da gl'intelletti de Filosofi, l'opinione falsa dell'idolatria, e ridusseli alla credulità dell'Euangelo. Come à ragion dũque Cattarina Vergin' è Martire se'n viene à fauorir questo si gran Predicatore. che? per certo come persona del tutto contraria all'heresia esser douete quello, che nacque nel medesimo anno in Spagna, che Giouanni Vuiclef, il qual fù Heresiarca in Alemagna, quasi, che Iddio hauesse preparato questo Santo, come argomenta il Padre Maluenda per propugnacolo della Chiesa contro l'heresia; quasi, che la teriaca

cap. 1.

Hom 1. in Hyere.

nascesse

nascesse contro del veleno. Effetto della Diuina prouidenza, qual se permette vn male manda anco nel medesimo tempo il suo rimedio. d'onde pure l'Ecclesiastico diceua nel 42. capo *Omnia duplicia, vnum contra vnum, & non fecit quicquam deesse:* tanto hà fatto Dio, se hà creato'l Lupo, v'è'l Cane, che li abbaia: sè fà, che la notte ingombri gl'occhi nostri, hà anco prodotta la luce per fugarla. Vedesi dunque la ragione della venuta di Santa Cattarina, che è per honorar vn gran Predicatore con vna Predicatrice.

Percerto, che resto stupefatto sentendo così dal Cielo honorare questo Santo, e nel vero trasecolo in scorgere, che da là sù quasi ogni grado di habitatore sia venuto à fauorirlo. poiche non solo queste gran Matrone, mà li Angeli l'han stimato molto. bastimi quanto racconta'l Padre Maluenda, cioè, che ritrouandosi egli nella Città di Faenza in Romagna, & habitando nel Vescouato per non vi essere ancora Conuento, all'hora del Matutino ogni notte veniuano duoi Angeli in forma di duoi bellissimi giouani, i quali con due torchie accese l'accompagnauano fuori del Palazzo à vna tal Chiesa à dir il Matutino, e d'indi'l ritornauano al Palazzo. la cosa venne all'orecchie del Vescouo, il quale'l supplicò spiegarli doue andasse, e chi fossero quei giouani. à cui rispose, ch'egli andaua alla tal Chiesa, e che quegli eran duoi Angeli, che li faceano compagnia. Ne i Prencipi de gl'Apostoli furno alieni dal Santo, anzi [come gia dissi] gl'apparuero; dandoli vno il bastone, e l'altro il libro con dirli Andasse à predicare per il Mondo, che questo era l'vfficio suo. tantoche se noi osseruaremo la sua vita, vedremo, che tutto l'Vniuerso honorò questo felice Padre, e celesti, e del mondo, e tutti hebbero gran risguardo nella persona sua, e ogn'vno differilli.

In Anna. lib. Ord. Pradic.

Nell'Essodo al 35. capo si hà, come Mosè propose al Popolo, che hauendosi a fabricar il Tabernacolo, ciascuno portasse di sua spontanea volontà, e con animo pronto oro, argento, bronzo, giacinto, porpora, cocco tinto due volte, bisso ò tela bianca, peli di capra, e mill'altre cose, ciascuno secondo la sua possibiltà: ilchè fù esequito ancora. *Omnes viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria, vt fierent opera, quæ iusserat Dominus per manum Moysi.* questo Tabernacolo figura'l nostro Santo, quale per ridurlo a total perfettione, e nobiltà volle

Dio, che tutti portassero in lui qualche cosa. La natura lo dottasse di bellissimi doni del corpo, e dell'animo: gl'huomini gran riuerenza li portassero, e deuotione; i Prelati, i Vescoui, i Cardinali rispetto straordinario, i Sommi Pontefici, che l'impiegassero in importanti affari, i Prencipi pendessero dalla sua bocca, i capi de gl' eserciti non preterissero i suoi commandi, i Religiosi l'amassero di cuore, le Api venissero à far il miele nella sua bocca, le Stelle à trouar la sua fronte, quasi vn' altro Cielo, il Mare à farsi sodo sotto i suoi piedi, il fuoco à temere i suoi libri, l'Acque à non bagnar le sue scritture, gl' Apostoli, li Angeli, i Santi, tutto'l Cielo lo guardassero, e fauorissero, e la Regina istessa del Paradiso portasse la sua Imagine in terra.

Mi fa raccordare di quel, che si legge in San Luca al 19. di quel nobile, il quale si partì da casa per acquistarsi vn Regno, e ritornare. questo consegnò à certi suoi serui diece danari, perche li traficassero. ritornato, ch' egli fù chiamonne il primo, e chiestoli conto delli danari, e del guadagno, veduta la prudenza, e vigilanza del seruo, lodollo con dirli. *Euge serue bone, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens supra decem Ciuitates*. ò buono seruo, e fedele io ti costituisco sopra diece Città. Theofilato espone, *Supra decem Ciuitates constituitur, hoc est multiplices retributiones accipit*. questo esser costituito sopra diece Città, vuol accennar i varij premi ottenuti da Dio. ò ò Domenico fedelissimo al tuo Signore nelle gratie riceuute, mira'l moltiplicato guiderdon, che ne riporti di tanti honori, di tāti fauori celesti; e se gl'altri tutti vogliam tacere, questo, questo dell'Imagine tua formata dal Sommo Dio, e da lui per simil mani mandata in terra, deuesi meritamente nominare, come, che habbia voluto in certo modo risuscitarti al Mondo, quantunque la sostanza dell'anima se'n stij in Cielo.

In Giobbe nell'vndecimo capo vn discorso mirabile io trouo per il sogetto nostro, & è il discorso, che fè Sofar Naamatite al medesimo Giobbe, doue trà l'altre cose disse queste, *Cum te consumptum putaueris, orieris, vt lucifer; & habebis fiduciam proposita tibi spe, & defossus securus dormies, requiesces, & non erit, qui te exterreat & deprecabuntur faciem tuam plurimi* quando ti pensarai d'esser al fine, risorgerai come la Stella Diana, sepolto te ne starai quieto, ne veruno ti conturbarà, e molti desideraranno

raranno la tua faccia. concedamisi l'esponga à mio modo. già tanti, e tanti anni sepolto essendo il tuo corpo, quando manco pensarai d'hauer à risorger al Mondo, io in tè farò questo miracolo. giacerà cheto nella sepoltura il corpo, mà io farò comparir vn'altro tè, la tua Imagine, quale sarà desiderata da molti, e si metterãno in viaggio per vederla. questo nome faccia appresso Virgilio vuol dir vn' Imagine, conforme ne parlò nel 5. dell'Eneide,

Visa dehinc cælo facies (idest imago) delapsa parentis.

vuol dunque accennar quel detto, *Et deprecabuntur faciem tuam plurimi*, che data quella Santa Imagine, à noi molti desiderarebbe r di vederla, e farebbero inanzi quella grandi orationi. così pure si vede alla giornata collà à Soriano, quanto s'auueri questo, andandoui d'ogni sorte di gente circonuicina, e da quei Regni, e dalla Liguria, e Toscana, e che sò io, Vescoui, Cardinali, Titolati, Religiosi, Mercanti, Nobili, e Poueri, tutti con vna riuerential deuotione à San Domenico.

Hor, che dirò di questa Effigie, quale per commando di Maria Vergine fù posta sopra dell'Altar maggiore, che pure dal Vicario del Conuento fù di là trasportata altroue nella Chiesa, e nientedimeno volle miracolosamente ritornar al primo luogo? ilche anco auuenne più d'vna volta peròche credendosi detto Vicario, che fosse'l Sagrestano, che furtiuamente facesse questo di notte, come, che li fosse più grato il primo luogo. dopò d'hauerlo ripreso, e toltali di notte la chiaue della Chiesa, vidde, che miracoloso era il ritorno: tantoche parmi, che quell'Imagine facesse circoli stupendi ne innero se questo mistico pianeta si considera altrimente conueniua facesse, che ritornar al luogo, doue la Vergine Santa per Diuina commissione hauea determinato risedesse.

Ben mi raccordo adesso di quanto disse l'Ecclesiaste al 1. capo parlando del Sole, *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibiq; renascens girat per meridiem, & flectitur ad aquilonem, lustrans vniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*. Sorge il Sole, e tramonta, e ritorna al suo luogo, e iui rinascẽdo gira per il meriggio, e si piega verso l'aquilone, camina circolarmente il pianeta illuminando il tutto, e fà ne suoi circoli marauiglioso ritorno. Per mia fè se volessimo affermare per quel Sole, l'Imagine del Padre San Domenico

 inten-

intenderſi ò come eſattamente ne vengono dipinti i paſſaggi ſuoi, & i ritorni dal capo della Chieſa ſotto metafora dell' Oriente, all'altra parte ſotto ſimbolo dell'Occidente. Vien collocata l'Imagine nel capo della Chieſa per ordine Diuino e'l Padre Vicario la fà paſſare, e riporre in altra parte (forſi pēſando à conſeruatione migliore.) Torna l'Imagine miracoloſamente al primo luogo, e di nuouo vien riportata all altro. alla fine ritorna là doue ſen giace ancor adeſſo. Quanti eccelſi in vn eccelſo: queſt è la Diuina grandezza, che tante coſe ſtupende hà fatto comparire in mandar queſto ſtupore in terra. veramente à queſta tal' Imagine ſoccombe il mio intelletto, doue Iddio hà voluto eſprimerne l'animo eccelſo del Padre San Domenico. ò che mi rappreſenta, la bontà, la deuotione, l'humiltà, il ſpirito, il zelo del Santo. ell' è in ſomma *Imago bonitatis illius*. vedi quegl' occhi? ti moſtrano la ſua modeſtia. miri le guancie? ti rappreſentano la ſua mortificatione. contempli quella compoſitione? ti dà à vedere il raccoglimento de' ſuoi ſenſi. Quà compariſce la carità verſo del proſſimo, quà il gaudio del ſuo cuore nel trattar con buoni, e l diſpiacere in hauer à conuerſar con triſti: quà l'impiego nelli eſercitij del predicare, & inſegnare, cauaſi dall'ardore della ſua vnione con Dio. Tanto fù lui caritatiuo verſo i poueri, che giouinetto ancora vendè i ſuoi libri in tempo di cariſtia per ſoccorrerli. tanto godeua del conuerſar cō buoni, che deſideraua di ſtare trà Religioſi, e abhorriua (ſe dalla carità non era ſpinto) il trattar cō huomini del Mondo. Così impiegòſſi nell'inſegnar, e predicare, che parue non ſapeſſe viuere altrimente. Vgon Cardinale oſſerua ne i Prelati, e Sacerdoti, che nel conſagrarli ſe li ongono le mani, in ſegno, che nulla douriali reſtare nelle mani, che non andaſſe a i pouerelli, e ſdrucciolaſſe nel lor ſeno. *Manus iniunguntur, in ſignum, quod nihil deberet remanere in manibus ſuis, quod pauperibus non darent.* e Domenico ancora ſecolare ſi dimoſtra tale, e in tempo, che deue attendere ai ſtudij.

In Pſ. 58.

Il Padre Sant' Agoſtino pondera, che quando Chriſto S. N. era con i diſcepoli, giubilaua; e godeua, e li moſtraua le ſue grandezze: mà quando andaua in Paeſe, ou' era ſconoſciuto ſen ſtaua come ſtracco, e meſto. così egli fece ſu'l Monte Tabor con i Diſcepoli, che per eſſere ſuoi ſeguaci lieto moſtrolli le

ricchezze

ricchezze della gloria. mà al pozzo di Samaria giunto, lasso e stanco si vidde. sentiam questo Dottore. *Videte diuersitatem mysterij. inter Apostolos exultabat in spiritu in monte positus non solum confortabat eos, verum etiam gloriam ei propriam demonstrabat. in Samaria constitutus fatigatus ex itinere sedebat supra puteum. Nunquid Dei virtus poterat fatigari? non vtiq; sed fatigabatur, quod fidelem populum inuenire non poterat.* E Domenico, che giubilo di cuore non mostraua trattando con i suoi Religiosi, e qual pena mentre haueua à conuersare colli heretici, ò altri tali peccatori?

Serm. 92. de Tempore.

Diceua il celeste sposo alla sua diletta per quel, che si legge ne' Cantici al 1. capo, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* pendenti d'oro ti faremo intersiati coll' argento. chi dubita, che non vagheggi meglio l'oro lauorato coll'argento postoui con artificio? per l'oro intendo il contemplare, perche la vita contemplatiua è maggior dell'attiua; sicome più vale l'oro, che l'argento. mà vno cedendo in qualche parte all'altro [se ben inferiore] non sminuisce l'opra, anzi l'accresce, e più riguardeuole la rende. ah Domenico lasciando tù alle volte il contemplare, e dandoti al predicare, & insegnare, che altro faceui, che abbellir tè stesso? metteui l'argento nell'oro, il rubino nel diadema, la perla nell'anello. Insegna l'Angelico Dottore, che la vita contemplatiua è maggior dell'attiua, perche più dirittamente è incaminata à Dio; puole però essere (dice il Santo Dottore) che qualcheduno si meriti più esercitandosi nella vita attiua, che nella contemplatiua, il che deue essere quando per l'abondanza del Diuino amore, & acciò si adempisca la Diuina volontà sopporta di non godere qualche volta della soauità del contemplare. sicome l'Apostolo San Paolo diceua di se stesso a i Romani al 9. *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro Fratribus meis.* gran zelo, gran feruor di spirito, gran desiderio doue mostraua (come notò Grisostomo Santo) ch'egli posponeua questo Diuin regalo di godere per all'hora di Christo, acciò per amor, e gloria sua si saluassero altri col mezzo delle sue fatiche. à somiglianza del quale caminò il nostro Santo tralasciando tal'hora il contemplare per predicare, insegnare, e pascere colli esempij.

2. 2. q. 182. art. 2.

Siami lecito aggiunger al concetto nostro quel, che lo Spiritosanto

rito santo disse à quell'anima deuota ne' Cantici al 2. c. *Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni*: l'inuita leuarsi, e mettersi in viaggio. il Padre San Bernardo così a mio proposito l'espone; *Surge, propera amica mea per dilectionem, & fidem; columba mea per innocentiam, & simplicitatem; formosa mea per virtutem, & castitatem: Surge de illo dulcissimo statu tuo hoc est de quiete contemplationis, in qua mihi soli complacere desideras in Psalmis, Hymnis, Orationibus, & Canticis Spiritualibus: Festina ergo, & veni idest egredere ad vtilitatem proximorum, vt illos etiam per officium prædicationis, & exempla bonorum operum imitatores tui facias, ad salutem animarum suarum perducas.* l'inuita a posporre taluolta se stessa, e i gaudij interni, che la contemplatione apporta, e s'impieghi al procurare la salute altrui col mezzo del predicare, e darli buoni esempij. come inferir volesse, quel tuo esercitarti per mio amore in cose di fatica, esteriori, come è il predicare, e simili non scema l'vnione tua con esso mè; anzi più strettamente ne lega, obligandomi à ricambiarti con altretanto amore con quanto tù ti affatichi per mio amore.

Ad soro-rē de mo-do benè viuendi.

Vedemmo hormai, per quanto porta il nostro basso intelletto, l'altezza di quell' illustre personaggio, il quale in quella Imagine quasi in viua figura campeggia, e come esemplare di virtù ne sia dal Ciel concesso. che ne resta altro, che fare, eccetto procurare di imitarlo al viuo nelle opre, nelle mortificationi, in ogni cosa?

Vantossi Plinio Secondo, che fosse stato eletto da duoi nobilissimi giouani per loro esemplare, onde scriuendo à Massimo suo amico lo ragguagliò come questi fossero desiderosi di alleuarsi sotto la di lui disciplina, ed'imitar la vita sua, onde lieto così li scrisse *O diem (repetam enim) lætum, notandum mihi candidissimo calculo, quid enim, aut publicè lætius, quam clarissimos iuuenes nomen, & famam ex studijs petere? aut mihi optatius, quam me ad recta tendentibus quasi exemplar esse propositum? quod gaudiū, vt perpetuò capiam, deos oro ab ijsdem teste te peto, vt omnes, qui me imitari tanti putabunt, meliores esse, quam me velint.* pochi meriti, poche virtù di Plinio, pochi hanno suoi imitatori. Domenico, Domenico è esposto à tutto'l Mondo per regola, per norma, & esemplare. stanno le imagini di esso da tanti altari di mostre, acciò ogn' vno caui qualche virtù da quello, chi la rosa della carità, chi il nardo dell'humiltà, chi la viola

Lib. 3. Ep.

del desiderio alle cose del Cielo, chi il giglio della castità. in alto ne viene anteposto. perche vediamo come s'hà da aggiustar con lui la vita nostra, staccata dalle cose del Mondo, appoggiata alle cose di Dio, pendente colla risegnatione quasi con filo, ò fune dal Cielo. Son così esposte, acciò il Mondo sappia, che v'hà persone da imitare, ogetti Santi da vedere, inuiti da incaminar la vita al bene, sproni per abbracciar Iddio. in somma se'n stanno in alto, perche n'additino ne' piedi calzati la prontezza dell'obedire, nelle mani occupate la volontà impiegata nel seruir Iddio, nella mortificata faccia il fugir le morbidezze, e in somma in tutta la Figura vn ben disposto cuore. a questo fine stà esposta l'Imagine del Santo, se dire non vogliam ancora, ch' egli sij perche qual procuratore, ò proueditore ne guarda, e in ogni nostra richiesta ne prouede. Felici noi, che più, che dalli segni scorgiam, che sono nelle strade; perche quegli insegnano la via, che s'hà da tenere per arriuare al tal luogo, ma questa Imagine la via n'insegna fare per il sentier delle virtù; e inoltre agiuta, prouede, e somministra adminicoli stupendi. O chi potria spiegare li agiuti prestati à chi fece hà San Domenico in quell'imagini ricorso: sono incredibili le gratie fatte, e che fà al presente, e tali, che paiono maggiori, e forsi sono di quelle, che fece viuendo, *Maiora namq;* (dicea Grisostomo Santo) *putantur miracula post absentiam operantis dum ipsa magis exclamant, & vice vocis fruuntur.* Nelchè da persona saggia molto vien ammirato questo gran Santo, ond'ella mi disse, Ammiro in San Domenico vna cosa, la qual' è, che li altri Santi nel tempo della lor Canonizatione sono da Dio nobilitati con miracoli, ma in successo di tempo vengono à cessare: che questo essendo stato Canonizato più auanti di quattrocento anni, via più, che mai, nondimeno hoggidì risplenda in questa parte, e in tanta copia faccia delle gratie giornalmente, è miracoli, che per segnalati, che siano sono per la frequenza stimati collà assai minori. Gran segno dell'eccellenza del Santo, e del merito grande appresso Dio. ma qual marauiglia se la vita sua fù tutta miracolosa quasi, che miracoli mostri ancor adesso, e marauiglie? *Vnumquodq; enim quale est, talia operatur,* diceua il Padre San Thomaso: conforme è la persona opra anco tali cose, il bell'ingegno troua pellegrine inuentioni: il Theologo profondo

In Cath. aurea D. Thom. in Lucam 5.

p. 1a q. 55. ar. 2. ad 1.

profondo disputa di cose sottilissime; il Cortegiano tratta di cose di Corte, il Santo di deuotione, e santita; così chi tutto fù miracoloso, miracoli deue mostrar per ogni parte. Harei, che fare se volessi annouerar quanto fin' hora ha fatto, ma ne pure potrei. mi ristringerò perciò quà nella Valtellina, oue alcune gratie hà conferte. quelle riferirò à maggior incitamento delli altri deuoti paesani, quali prego se riceueranno qualche gratia per intercessione di lui, me ne dijno notitia, acciò il tutto si scriua, per accrescere la deuotione verso il Santo.

Le Gratie sono queste, cioè.

GRATIA PRIMA.

Domenica di Bema, Orsolina fil. del q. Giacomo Passamonti essendo da febre continua molto agitata, e combattuta, dimodoche per quanti remedij si potessero vsare, e per quante cose valesse ordinare, il Medico nulla giouò per iscacciarne la nemica febre dall'vsurpato corpo della trauagliata, talmente, che si aspettaua, che correndo sù le poste verso'l termine commune de viuenti, cioè alla morte, niente si credeua la potesse trattenere di non rendere il tributo ordinario di tutti. perilche condotta à tal' estremo, e di già venendole d'auanti gl'occhi li vltimi panni, ch'era per sortire, hauendo ad entrare nella sepoltura fù visitata dalla pastoral cura del M. R. Sig. Prete Orlando Curtoni di Gerola, Curato di Bema, e deuotissimo di San Domenico di Soriano, e della sua Religione, e persuasa con quell'affetto, che ad vn buono Curato si richiede, intorno la salute delle sue anime; e inanimita al promettersi la corporal salute per il mezzo di quel Santo così fauorito da Sua Diuina Maestà, e fù mossa à promettere di mandare vna lira d'olio all'Altare di San Domenico, posto nella Chiesa di Sant' Antonio di Morbegno, Conuento della Religion Domenicana. ilche ella ben volontieri sentì, & acconsentì à quanto ei a proposto. e subito inuocato l'agiuto del gran Patriarca si sentì liberata, e del tutto senza febre, e in pochi giorni venne a prendere le forze. e tosto anco scese da Bema à Mor-

begno

begno a ringratiare la M. D., che all'intercessioni di questo Santo l'hauesse fauorita, & insieme a riuerire l'Imagine di esso Santo posta nella detta Chiesa, e questo li auuenne l'anno 1635 nel mese di Maggio.

GRATIA SECONDA.

QVesta medesima Orsolina, molto Religiosa nell'anno 1636 del mese di Settembre in quel tempo, che l'horribile contagio, co' suoi pestiferi veleni trascorreua per le contrade della Valtellina vccidendo, e prostrando le genti, restò souragiunta, e ferita questa giouine, e in guisa, che impossessatosi il male di essa la rese come vn spettacolo di morte. viueua senza dubbio, mà come vna cosa priua de i sentimenti rimanendo, quasi niuna cosa conosceua. mentre dunque se ne staua pendente trà la vita, e la morte, ne altro aspettaua fuori, che gl' vltimi assalti della morte, talmente, che i Monatti haueano già preparati i panni per portarla a sepelire. quando (ò prouidenza Diuina) in quel calor del male venutoli in mente la gratia, quale hauea l'altra volta ottenuta dal glorioso Patriarca, prese animo di far di nuouo a lui ritorno, sperando, che'l suo agiuto non saria mancato: così non il nome di San Domenico inuocò, perche'l furor del male gl'hauea alienata la memoria sua, mà ben inuocollo cō tacito nome, di quello, che l'hauea fauorita l'altra volta, dicendo; Quel Santo, che di già mi agiutò sia ancora la mia consolatione. perilchè la Diuina clemenza esaudì l'Orationi sue, e come caduta fosse abondante pioggia sopra vorace fiamma, restò estinto'l male, e dileguossi subito; tanto, che cominciò a prendere riposo, a ripigliar le forze, e in breue fece'l ritorno alla primiera sua fortezza; riconoscendo tal fauore da i meriti del glorioso San Domenico. e di queste gratie con giuramento afferma la riceuuta.

GRATIA TERZA.

QVanto facile sia alla Maestà Diuina non solo acconciar le cose guaste, e mal cōdotte, ma anco farne di nuouo, chi della Diuina eccellenza ne dubita, lo cerchi. io sò,

che le creature sono nelle sue mani, e di quelle può farne quel, che vuole; romperle, spezzarli, ridurle al niente, e di nuouo rimetterle nel suo stato. la qual cosa, tra l'altre, vediamo nelle infermità, che manda, a' quali mette anco tal' hora la mano, e le riduce a sanità, e vita. onde nel 1. de i Rè al 2. c. disse quella Santa donna chiamata Anna, *Dominus mortificat, & viuificat*: e in speciale opra questo per far risplendere l'honore di qualche Santo, il quale essendo da noi inuocato prega Iddio per quelli vrgenti bisogni, per i quali da lui ricorriamo. così dunque hà fatto il Signore per l'intercessione di San Domenico di Soriano, con Maddalena moglie di Bartolomeo Abbate di Bema, la quale nell' anno 1638. adi 13. d'Aprile viddesi molto trauagliata da infermità. peròche hauendo lei partorito vn figlio il Martedì rimase talmente afflitta dal male, che li soprauenne, che dubitaua di morire. così stando lei nell'angustie, e dolori, al Giouedì mattina esortata da persone deuote a ricorrere a San Domenico di Soriano con proferta di portare dell'olio per illuminar l'Altare nel nostro Cõuento di Morbegno. non si rese sorda à chi le proponeua simili partiti per conseguire la liberatione dal periglio: anzi che prestando volonterosa l'orecchie a chi li anteponeua la forza de i meriti di San Domenico. così ben presto con quel spirito, & affetto, che valse dimandollo in suo agiuto promettendo mandar l'olio per illuminare'l sopradetto Altare. perilche non restò defraudata dal suo conceputo desiderio, partorendo subito vn' altro figliuolo: nel qual tempo si mitigò assai il suo male. del qual fauore n'hà fatto piena testimonianza giuridicamente come conueniua.

GRATIA QVARTA.

NEL medesimo anno alli 18. di Aprile, trouauasi Maddalena moglie di Giouanni Lanza, pure di Bema, colta da febre, in maniera tale, che molto si sentiua trauagliata. perilchè essendo persuasa d'abbracciare l'ordinario ricorso quasi di quella Terra, cioè l'intercessione di San Domenico di Soriano per impetrare col suo agiuto la sanità bramata. così ella di molto buona voglia non tardò d'accertare questo inuito, & esortatione. d'onde di vero cuore inuocò

uocò il detto Santissimo Patriarca in suo agiuto. promise di mandar ancora al suo Altare in Sant' Antonio vna lira d'olio per illuminar la sua Santa Imagine; impetrò, conseguì, & ottenne in quel giorno gratia, che'l male cessasse in buona parte, e se ne passasse lei pure presto alla sua ordinaria gagliardia, come hà protestato tenere fosse così col suo giuramento.

GRATIA QVINTA.

SOno tanto celebri le glorie, e famose le marauiglie dell' inclito Padre San Domenico in tutto l'Vniuerso, che hauendole intese ancora Andrea Passamonti fratello della detta Domenica Orsolina di Bema, con animo deuoto anch' eglino hà con fiducia aspettato di sperimentarne li effetti. perilche con suo giuramento hà affermato, e protestato d'hauerne ancora conseguito l'intento in vna gratia impetrata da Dio per mezzo di esso Santo in vna sua figliuola d'anni duoi, la quale si ammalò l'anno 1639 nel mese di Maggio. qual figliuola era aggrauata molto, e pareua, che douesse morire. così fù visitata dal suo Curato, il quale l'hauea colle solite orationi, che si dicono sopra gl' infermi raccomandata a Dio: & esso pure l'hauea raccomandata al detto Santo, per quanto egli disse al sodetto Andrea Padre dell'inferma, imponendoli, che portasse mezza lira d'olio a quell' Altare nella Chiesa di Sant'Antonio di Morbegno, per illuminare il Santo. ilche fù esequito con quella prontezza, che imaginar si puole, onde la mattina seguente migliorò la figliuola, e trouossi libera in quattro, ò cinque giorni.

GRATIA SESTA.

IN Morbegno cadette in strana infermità l'anno stesso del 1639. la Signora Lucretia, moglie del Sig. Piero Cassina d'enfiaggione d'vna mamella, dimodochè li reccaua gran pena, oltre la febre, che era grande, e tanto varia, che parea taluolta la riducesse all'estremo. era molto dal male molestata, e tanto più, perche non si conosceua, & era vario, dimodoche non vi si puoteua far sopra giudicio fermo. era la mamella

me la piena di putredine, e pur non dana alcun segnale di tal cosa, se bene li applicassero remedij d'ogni sorte: e quel, che era di marauiglia, era, che detta mamella hor d'vn colore si faceua, hora d'vn altro; hor d'vna forma, hora d'vn' altra. con tutte queste cose mai venne a dar segno non sol di maturatione, mà ne pure, che vi fosse dentro putrida materia. perilchè il Sig Piero trouandosi nella nostra Chiesa di S. Antonio inanti l'Altar di San Domenico di Soriano, e raccordandosi dei gran fauori, ch' egli fà a chi da lui con viuo cuor ricorre: tutto ritiratosi in se stesso accendendosi a vera speranza di riceuere gratia da quel Santo, del qual hauea e letto, e inteso esser efficacissimo intercessore appresso Dio per impetrare le bramate gratie a suoi deuoti: determinando anco di far iui celebrare vna Messa in honore di esso, & illuminare l'Altare, li raccomandò la moglie, affinche li fosse propitio appresso Dio. così diede commissione al M. R. Padre Lettore Fra Raimondo Cassina suo Cugino, e Sagrestano maggiore del Conuento, che la facesse dire: ma lui differì per qualche giorno, nel qual punto, ch'egli la disse, Iddio mostrò la sua benignità all' inferma (come si credette) perche si aprì la postema occulta della mamella, e versò molta putredine, e nell' istesso tempo li cessò la febre: siche credette fermamente riuscisse questo ai meriti del Santo, onde con molto rendimento di gratie à Dio, & a San Domenico, attesero poi a riparar le forze dell'amalata. della qual gratia per memoria ne fece fare detto Sig. Piero vna tauoletta con dipingerui sopra la B. V. e Santa Maria Maddalena, e Santa Cattarina Verg. e Martire, che tengono la tela ou' è dipinto il Santo, e l'hanno appesa vicino all' Altare in honore del Santo Patriarca.

GRATIA SETTIMA.

HAurei da narrare vn'altra gratia ottenuta per intercessione dell'istesso Santo alla moglie di Pietr' Antonio Zanetto di Bema, la quale trouossi dal delirio sopragiunta; questa raccomandata al Santo acquistò la sanità, e l'attribuisce all'ombra di quello, contuttociò passarò a vn' altro particolare pure di Bema, che è Giouanni fil. del q. Daniele Siluestrino affermando lui, che al principio di Nouébre

dell'anno 1640. venne a cascar infermo vn suo figliuolo di vn-deci mesi per nome Bartolomeo, il quale raccomandato a San Domenico di Soriano, ad instanza d'vn Padre del medesimo Ordine; la stessa sera cominciò a migliorare. e questo caso li successe ancora nel mese di Genaro dell'anno 1641. nel qual tempo dopò d'hauer fatto diuersi remedij, quali ponto non li giouorno, di nuouo lo raccomandò al detto Santo; e in quel giorno migliorò; e risanato si vidde in breue tempo, onde suo Padre portò dell'olio alla lampade del Santo per illuminarlo.

GRATIA OTTAVA.

GIouanni Rinaldo fil. del q. Giacomo di Bema anch'esso entra nel nostro discorso per attestare d'hauer anch'esso riceuuto fauori. che però hà esposto (sicome li altri di sopra) con giuramento, che nell'anno 1640 nel mese di Marzo era grauemente inferma sua Madre, talmente, che quasi fosse giunta all'vltima hora riceuette, come côuiene farsi da ogni fedel Christiano per il passaggio all'altro Mondo, l'estrema ontione, e raccomandata l'anima sua all'vniuersal Signore per mezzo del suo Curato, come, che altro non rimanesse per sussidio spirituale si lasciaua alla prouidêza Diuina, il suo gouerno. e quanto al corpo nulla si stimaua puoterli giouare. perciò determinato fù il ricorso al Santo Patriarca, acciò lui interponesse la sua protettione appresso Dio. e così fatto cominciò a migliorare, e restò la vecchia in tanto fauorita, che hora sana si troua ancora per Iddio gratia.

GRATIA NONA.

DIetro la deuotione di questi sopranominati siegue Antonio q. Giacomo Rizetto pure di Bema, il quale haueua vna putta d'anni duoi in circa, che soprafatta da straordinario male tutto nella testa diuenne gonfia, e tanto mostruosa, che il naso, e li occhi non si scoriuano quasi; in somma le naturali fattezze rimasero deformate, tâtoche rendeua compassione il vederla. si affaticaua suo Padre di agiutarla con medicamenti, mà vana era ogni fatica, inutile ogni remedio adoprato. che più? aspettauano, che la Figlia termi-

naſſe i giorni ſuoi, è lo deſiderauano più toſto, che vederla in tanta miſeria, e infermità ſi graue. nelche diffidando delli agiuti terreni cõfidoſſi ſuo padre, e madre in quelli del Cielo, è credettero, che ſe l'haueſſero raccomandata alla protettione di San Domenico di Soriano haria ſortito miglior eſito, che da i medicamenti applicati. così hauendo fatto alquante orationi non paſsò quel giorno, che cominciò a ſpiccarſi il naſo, a comparir gl'occhi, ad accomodarſi la faccia nel natural ſembiante, in guiſa, che ben preſto ritornò alla ſalute primiera non aſpettata per corſo naturale dalli ſuoi di caſa.

GRATIA DECIMA.

NElla comparitione di tanti nominati di Bema entra per la ſua parte Margarita Orſolina, la quale nell'anno 1640. colta da febre con vna pontura molto trauaglioſa ſe ne ſtaua grandemente afflitta, e temendo lei, che queſto non li foſſe l'vltima diſpoſitione al finire i giorni ſuoi; moſſa da affetto verſo'l Cielo fece di notte ricorſo al glorioſo Patriarca, affinche propitio li rendeſſe il Sommo Dio. ne vana liuſcì (come credette fermamente) la ſua fiducia, peròche à mezzo il giorno ſeguente riuoltoſſi'l male, e migliorò. delchè à San Domenico hà attribuito la gratia di ſimil beneficio, del qual pur anco deuota ſi moſtra, e lo tiene per ſuo Protettore.

VNA perſona in Morbegno di molto ſenno, e giudicio viſitando con le ſue ſolite orationi l'imagine collocata nella noſtra Chieſa, riſguardando con molto affetto, e ſentimento verſo Sàn Domenico iui dipinto come ſopra panno bianco viddeli ſpeſſe volte la faccia ridente, onde fù anco in penſiere di domandare ſe haueuamo fatto dipingere di nuouo, e ritoccare quella faccia ſua. inoltre ſopra il libro, che tiene in mano viddele per quindeci giorni vn Scettro come di giallo colore, o d'oro e fiſſo iui lo contemplò, e riuidde. coſa ſopra la quale ſe voleſſimo diſcorrere porgerebbe da farui ſopra gran rifleſſione.

DA queſti pochi fiori apportati potrai pio Lettore raccogliere la nobiltà di queſt' Albero sì ſanto, dalle gratie

concesse quasi sementi gettate, argomentare, che cosa ne sij per succedere per inanti in Valtellina, mediante l'intercessione di quest' illustrissimo lume della Chiesa. consideriamo la fiducia, e ricorso, che hebbero quei Marinari, e passaggieri, i quali nauigauano col Profeta Giona, come s'hà nel primo capo della sua profetia: quando leuatasi fiera borasca di mare, romoreggiando i Venti, fulminando i Cieli, minacciando l'Abisso d'assorbirli rimaneuano dubiosi di sua vita. perciò di bell'accordo s'accostorno à Giona, che profondamente dormiua nel basso della naue; e come'l stimassero huomo gratissimo al suo Dio, se ben non sapeano chi fosse Giona, il chiamorno, il destorno, e l'inuitorno pregasse il suo Dio acciòche li saluasse; dicendole: *Surge, innoca Deum tuum, si fortè recogitet Deus de nobis, & non pereamus*. gran cosa; non sanno chi egli si sia, da qual parte venga, da qual natione deriui, qual Dio adori, e confidano in lui. ò buon giudicio, che danno del fratello; e sperano da lui il saluamento; ne di se stessi, ancorche molti credono, che l'orationi li possa saluare. ò Domenico, ò Santissimo Padre, quanto maggiormente potranno da voi i Christiani far ricorso, ben sapendo loro chi fosti voi, di qual professione, di qual vita, di quali meriti, di qual Dio, seruo e ministro. d'ond'è, che se viuendo affermasti giamai hauere domandata gratia al vostro liberalissimo Signore, che non vi sia stata concessa; chi non crederà, che hora essendo in Cielo non dobbiate ancora poter l'istesso dal medesimo Signore? Stà dunque saldo ò Morbegno nella deuotione di esso, e tutta Valtellina insieme, perche se con viua fede ricorrerai à quella Santa Imagine rappresentante quella, che è stata portata dal Cielo trouarai remedio alli trauagli, refugio nelle afflittioni, patrocinio ne i bisogni, e scudo in ogni tua occorrenza, che per scudo apunto io direi, che Iddio l'habbia mandata.

Non sono le cose profane, e zoppicanti dal vero da addurre per cauarne allegorie, ne argomenti gagliardi, contuttociò per far qualche apparato al nostro discorso riuscirà bene quel che scriue Ambrogio Calepino verbo Ancile, cioè, che gl'antichi riferissero, che nel tempo di Numa Pompilio cadesse dal Cielo vn scudo nella Città di Roma, e nell'istesso tempo si sentisse vna voce, che dicesse, che detta Citta sarebbe stata sopra tutte l'altre potentissima, persinchè i Romani hauessero con-

ser-

fruato quel fcudo. Della qual cofa ne fà mentione L. Fenestella *de Sacerdotijs Romanorum* libro primo c. 7. & Ouidio libro 3. *Fastorum*, che disse *Ecce leui fcutum verfatum leuiter aura*
Decidit: à populo clamor ad astra venit.
e'l celebratissimo Virgilio nell'8. dell'Eneide . . . .
& lapfa ancilia cælo . . . . *extuderat* . . . .
perloche i Romani hauuto questo per conseglio delli Aruspici, ne fecero fare molti fomiglianti, e li pofero tutti indifferentemente con quello framischiato trà essi nel Tempio di Marte, acciò quel folo effendo non foffe rubbato, e portato via con danno grandissimo della Republica. imperòche gl'Arufpici li diceuano, che quella Città in cui foffe ftato collocato quel fcudo faria ftata capo d'vna Republica grandissima. questa relatione (come dissi) ferua per ornamento del trattato; e diciamo noi, che questa Imagine di San Domenico nuouamente venuta dal Cielo, come dalle fcritture autentiche resta prouato in Soriano più vero fcudo ne fen bri, il quale ne proteggerà da' mali incontri, e farà ricchi di fpirituali, e temporali beni ancora fe s'appigliaremo alla fua deuotione.

Si formano ancora altre Imagini fomiglianti in quel modo, che ponno riufcire, non per ofcurar la vera, che anzi per incitar le genti à defiderar di vedere Quella venuta dalle mani di Dio.

Da questo fcudo come ne fù diffefa la Terra di Soriano? chi delle rouine del Terremoto fucceffo nella Calabria ne sà la nouella, hà di ciò piena notitia, e chi non la sà fi contenti, che io come dalla lettera ftampata hò cauato, femplicemente, e fenza mutar parole la racconti.

Nell'horror di quel terremoto fi grande di Sabbato de gl'Vliui del 27. Marzo 16 8. violento, e terribile quant'è la testimonianza delle fue rouine, corfe il popolo à ricourirfi co la prefenza di questa Santissima Imagine, che quel Padre Priore di Soriano fece incontanente fcourire. I pianti, e le ftrida delle genti sbigottite faceano moto non men horribile del Terremoto, & afpetto d'vn verace Giudicio. erano gl'occhi di ciafcuno riuolti nel Santo, & egli apparue à ciafcheduno turbato in vifta, e feuero, ingombrato come di lutto. non terminò col dì lo fpauento, anzi crebbe per nuoue d'alcuni luoghi vicini caduti à quella fcoffa. La Domenica appreffo fece
efporre

esporre il Santissimo Sacramento, e la Beata Vergine del Rosario, mandò attorno i suoi Religiosi ricouerti di cenere; e scalzi, i quali tirando dietro per ogni sesso, ogni etade, e condition di persone ritornorno alla Chiesa con vna Messe di non più vista penitenza, piangendo tutti, e gridando, e pregando il Santo, che cāgiasse l'infausto in benigno, e tranquillo aspetto. Di là à 21 hore finita Compieta, e Salue Regina nel tornar al Choro vidde il Priore nel volto del Santo fiammeggiar vna stella con lume disusato. orando poscia, e volgendo fra se stesso si fatto prodigio vdì di subito gridar il Popolo; affermaua ciascuno di veder colla in altre parti del Santo altre lucidissime stelle. si leuò in piedi, e riconobbe pure quel Beato Ritratto con trè altre stelle nel petto, e due nelle ginocchia, col viso sereno, e pien di gioia. Era all'hora in Conuento vna persona assai auttoreuole che mossa à quei gridi scese in Chiesa, dubitò per auuentura per tuor via col suo dubbio ogni dubbio. Fè spegner i lumi, chiuder le porte, e finestre, girò da questa, e quella parte; auuiddesi alla fine non esser altro quel riuerbero, ò rilampo, che di sourano splendore. poscia detto Padre Priore fece chiuder il Quadro, mà non puote chiudersi quella mirabil luce, siche non tralucesse trà le fissure delle porte d'argēto, onde l'Imagine si scuopre, quasi lume di molte candele dentro accese. alzò all'hora il Popolo le voci chiedendo, che non fossero à lui impedite le Diuine gratie, e ne fù consolato. il Lunedì seguente crescendo tuttauia il concorso conuenne lasciar discouerto il Santo, il qual fù pur visto con alcune stelle, ò taluolta sparso di luce, sicome esso Priore lo vidde colli suoi proprij occhi. Indi per molti dì vna stella sola serbò nel petto, mà non da tutti veduta. vidderla alcuni deuoti Huomini, e Fanciulle di poca età. viddela anco il Sig. Conte di Soriano, e palesemente affermollo; e di tutto ciò se ne conserua autentica testimonianza. argomenta detto Padre Priore da questi segni così grandi, e rari, e s'induce à creder certamente, che, mercè questa Diuina Imagine siano salui quei Padri, e quella Terra, e Conuento in piedi. La fabrica poi, che all'hora si faceua, per altro modo era impossibile, che stesse salda: fabrica fresca, di pietre grandi, con i fianchi d'vn'arco non ancor serrato; e questo dice, perche fù colto da quello spauenteuole Terremoto sù le forme del medesimo

desimo arco. scuoteuasi, e percuoteuasi insieme quella moltitudine di traui, e di puntelli in guisa di selua agitata da gagliardo vento. in fatti afferma li dicesse segretamente in quell'istesso punto vn Religioso di bontà singolare, ch' ei non temesse, peròche egli hauea veduto due Donne di bellezza soprahumana sostentar colle mani la fabrica.

Per vn mese continuo poscia andorno ogni dì delle Processioni con piena incredibile di gente, con forme di penitenza mostruosa, e funebre, e dauano esempio ai Popoli i lor Signori. Tra tutti hà cagionato ammirabil compontione Monsignor Vescouo di Mileto, che andò scalzo, e vestito di sacco con tutto il Clero, e Capitolo, seguito da innumerabil moltitudine d'Huomini d'ogni sorte, dimodoche pare, che questa Imagine sia il conforto, & il refugio, ch'è rimasto all' afflittissima Calabria, orba di tanti figli sepeliti nelle proprie rouine. Mi fà souuenire di quanto disse Seneca auuenga taluolta à naufraganti, perche in quel bollor del Mare, e strepiti de venti impetuosi apparisc ono alle volte sopra le antenne, ò vele certe stelle fiammeggianti; euidente segnale di bonaccia, e prosperità. *In magna tempestate* (dic' egli) *apparent stella velo insidentes adiuuari se tunc periclitantes existimant*. Tanto diciam occorre (mà per sopranatural gratia, e fauore) in quella tempesta ò terremoto, peròche mentre la misera Calabria sentiuasi sbattere, e conquassar dal sotterraneo empito della terra commossa, dimodoche hor cadeuano le mura d'vn palazzo, hor d'vna casa; hor diroccaua vna fabrica, hor tutto vn luogo, la Terra, ò Città cadēdo soura de suoi habitatori vn'horribile spettacolo rendeua; all'hora à quei di Soriano posti in simili perigli, e frangenti apparuero stelle nell'Imagine del Santo, le quali presagiuano, e dimostrauano la futura bonaccia colla saluezza loro.

lib. 1 q. natural.

Benedetto Dio, che hà concesso al Mondo così gran refugio, e conforto.

Hor, che dici ò mia Religion Domenicana in sì prosperi honori del tuo gran Padre? percerto, ch' ell'è di gran stupore il vederlo fiorire così gloriosamente in miracoli, e fama. guarda come questo gran Santo per esser stato de i maggior serui di Dio, quanto più passano gl'anni della sua morte meglio rinasce, e si rinuoua la sua gloria. cosa nel vero singolare:

Arcus

Arcus enim, & statuas, aras etiam, templaq; demolitur, & obscurat obliuio, negligit, carpitq; posteritas: contra contemptor ambitionis & infinitæ potestatis domitor, ac frænator animus, ipsa vetustate florescit, nec ab vllis magis laudatur, quam quibus minimè necesse est, hebbe à dire Plinio Secondo. tutte le cose vengono consumate dal tempo, gl'archi, le statue, i Tempij e quanto si fabrica: mà vn' animo, che soruanza le passioni, diremo, che serue al gran Signor del Cielo, ah, che nell'istesso inuecchirsi della sua memoria all'hora si rinfresca, si rinnoua, e ringiouenisce. onde Dauide nel Salmo 111. parlando del giusto diceua *In memoria æterna erit iustus*, non per altro, disse Euthimio, che *Ob proprias virtutes, nec tantam viuens erit in memoria, sed post mortem*, per le proprie virtù e viuo e morto, sempre stà nella memoria, coll'istessa flussibilità delli anni, rauuiua sempre mai la rimembrãza sua. ò felice nostro Padre, che per tanto, che sia morto hora più, che mai è celebre, e famoso. da quà scorger si puole quãto sia grande appresso Dio.

In Panegirico ad Traianũ.

Egl'è insigne neluero per l'ampijssimo Ordine suo fundato con quei sudori, che possiam imaginarsi, egl'è predicatissimo senza dubio, mà che saria senza la santità, le virtù, e'l spirito appresso Dio? questa è la primiera gloria il fundamento, che recca maggior honore à tè, & al Santo.

Vna cosa acutamente notò Plinio Secondo predicarsi dell'Altissimo Dio, quale merita d'esser celebrata, cioè, che'l Mondo prima chiama Iddio col titolo di Ottimo, e poi di Massimo, perche la bontà rende maggior splendore, che l'auttorità, e la possanza, onde disse *Ideo ille parens hominum, Deorumq; Optimi prius, deinde Maximi nomine colitur, quo* (parla con Traiano Imperatore) *præclarior laus tua, quem non minus constat esse optimum, quam maximum*. che importa (vuol dire) l'esser grãde e vitioso? cosa honoreuole appresso tutti, e da grande si è l'esser buono e grande: il chè nella persona del nostro Santissimo Patriarca molto bene risplende, e più fà campeggiar il suo nome con quella sua vita così conforme all'Euangelo. da quà hà conseguito quanto ottien hoggi nel Mondo, dal osseruar il viuere Euangelico, e tutto esser impiegato nel Diuin honore. S'inganna questo e quello, che credono, che la felicità consista ne' beni temporali; nella virtù, nella virtù consiste, la quale immortaliza l'huomo, onde Lattantio Firmiano

Vt supra.

lib de ira Dei c.24

dicens, *Non faciunt beatum vitiosæ ac mortiferæ voluptates, non opulentia libidinum incitatrix, non inanis ambitio, non caduci honores, quibus illaqueatus animus humanus, & corpori mancipatus æterna morte mulctatur: sed sola iustitia cuius legitima, & digna merces est immortalitas, quam statuit à principio Deus sanctis, & incorruptis mentibus, quæ se à vitijs, & ab omni labe terrena integras, inuiolatasq; conseruant* e à dirla quegli sono viui solamente, e la lor memoria possiam dire, che regni, i quali abdicati i vitij alle virtù dieder se stessi; così si sottoscrisse Salustio dicendo *Multi mortalis dediti ventri, atq; somno, indocti, incultiq; vitam sicut peregrinantes transiere, quibus profecto contra naturam, corpus voluptati, anima oneri fuit: eorum ego vitam mortemq; iuxta existimo, quoniam de vtraq; siletur. Verum enimuerò is demum mihi viuere, atq; frui anima videtur, qui aliquo negotio intentus, præclari facinoris, aut artis bonæ famam quærit.* Che personaggio, che illustre Heroe immortalato in tal maniera al Mondo. Heroe appunto, la di cui anima fù purgatissima, e contenne in vn sommo grado le perfettioni, che però San Thomaso distinguendo l'habito heroico, ouer Diuino dalla virtù in ciò lo separa, che quello in vn più perfetto modo contiene, & è disposto al bene di quel, che si conuenga ordinariamente all'Huomo. d'onde Plotino pose vn certo modo sublime di virtù, che chiamò d'animo purgato. Godi dunque ò alma Religione degno parto di sì alto Heroe, mentre vedi crescere più, che mai la fama sua, mà tù ò Valtellina riguardeuole per sì honorati ingegni, che produci, e nobiltà, che in tè racchiudi, non men hai da festeggiare vdēdo di questo Patriarca sì gloriose nouelle, come quella, che fosti ornata di tanti figli, & alleui di questo, i quali ti resero ò felice, e gloriosa al Mondo. Tu sei la fauorita in molte guise. prima per il Venerando Conuento di Sant' Antonio di Morbegno fundato con gran spirito dal Venerabile Padre Fr. Luca da Lecco del nostro Ordine, il quale di commissione di Monsig. Vescouo di Como pose la prima pietra nell' vltimo di Maggio l'anno del Signore 1457. il qual Monastero come vna naue nel Mare ondeggiante s'è conseruato fin' hora.

In proemio de Coniur. Catilinæ.

3. p q. 7. ar. 2. ad 2.

Tu poi fosti consagrata dal sangue d'vn Martire, successore di quel lume della Chiesa San Pietromartire nell' Inquisitione di Como, dico il Beato Pagano da Lecco, quale da Corrado Venosta alieno dalla nostra fede fù cō molte pugnalate vcciso

alla Colorina l'anno 1274. il di cui corpo fù portato al nostro Conuento di Como, e nell'entrar della Chiesa le ferite versorno molto sangue alla presenza del Vescouo . la di cui vita descritta in longo intendo essere nella Bibliotheca Ambrosiana di Milano .

Tù fosti illustrata da quel glorioso, e spiritoso tuo Predicatore il Beat' Andrea de Grechi da Peschera, il quale nell'anno 1418. venne in Valtellina insieme con San Benigno, per sopranome il Bello, Abbate, della Congregatione di San Gerolamo di Fiesole, il quale rinontiando le Prelature , e gouerni trasferissi in questo paese per viuere vita Heremitica, non ostante la sua parentela col Papa, la nobiltà del sangue, e ricchezze. il qual pur anco morì (hauendo in vita oprato gran miracoli) à Monastero luogo sopra Berbenno . hor il nostro Beato Andrea amicissimo di questo Santo si trattenne molto tempo in tè, e riempì della sua santità, e dottrina le tue contrade, tenendo ogni luogo à proposito per predicare, ne veruno lasciaua, che non l'irrigasse colla dottrina del Vangelo . Questo Sant' huomo negl'altrui luoghi sceglieua l'hospitio in casa de poueri godendo più della lor pouertà , che delle ricchezze de nobili, raggionando di cose di edificatione ; pane di miglio, castagne, & acqua era'l suo pasto, e'l letto paglia, ò simil cose, ne mancò dopò morte di far gratie , e miracoli dal Cielo . Di questo Beato Padre con molta pompa si è celebrata la seconda Traslatione dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo nostro Vescouo Monsig. Lazaro Carafino con gran concorso di Popoli, e di Ecclesiastici, che faceuano mirabile spettacolo à risguardanti, nel sottopriorato del P. Predicatore Lattantio Guarinone mio figliuolo, vacando il Priorato e fù collocato nell'Altare di S. Maria Maddalena, de Signori Castelli Sannazari .

Tù riceuesti lume da vn nostro Frate, il quale nel luogo di Regoledo, poco discosto da Morbegno menò heremitica vita, doue morì ancora con molto esempio . la di cui morte pretiosa fù honorata da Dio con vna mirabil visione, quale nella palla, ò Icone dell'Altar maggiore viene dipinta, & è in questa guisa . Il Beato Heremita in habito di Frate Dominicano Sacerdote, scalzo, con vna Corona in vna mano, e nell'altra vn Crocifisso, e se ne stà giacente in terra ; à capo del quale

ſonoui i Santi Patriarchi Domenico, e Franceſco; duoi Angeli ancor vi ſono à lato con due torchie acceſe, e in alto Christo Sig. noſtro, e la Vergine Santiſſima. di ſotto vi ſonò ſcritte queſte parole

Per molte notti in queſto luogo ci fù viſto grande ſplendore,
poi ſi trouò queſto Beato Corpo.

nódimeno in ſucceſſo di tempo li è ſtato rubbato (per quanto dicono quelli del luogo.) euui però molta deuotione; e nel giorno di San Domenico [titolo della Chieſa] e duoi ſeguẽti molto concorſo vi ſi vede, e vi fanno diuerſi celebrare delle Meſſe votiue.

Tù riportaſti honore da Frà Mattheo Lolmo da Morbegno, il quale fù prima Inquiſitore di Milano, e Predicator inſigne ne' ſuoi tempi, e dottiſſimo Maeſtro di Theologia, poi fù aſſonto al Veſcouato di Laodicea; ladoue trouandoſi nel Conciliabolo di Piſa con molti Prelati diffeſe l'auttorità di Papa Giulio Secondo molto coſtantemente, perilchè lo relegorno à Milano doue morì, e con bell' Epitaffio giace nella Chieſa dell' Ordine alle Gratie, queſti pure fù, che honorò la ſua patria conſagrando la nuoua Chieſa di Sant' Antonio all'hora finita, che fù l'anno 1504. alli 8. di Settembre, come ſuffraganeo del Cardinal' Antonio Triuultio Veſcouo di Como.

Tù acquiſtaſti decoro da vn Fr. Coſmo da Tirano, il quale fù l'vltimo Vicario della nominata già Compagnia de Pellegrinanti, il qual viueua l'anno 1554. Dietro il quale ſe'n viene Fr. Antonio da Groſotto, perſona di molta dottrina, che fù vno de' Theologi dell' Ordine, che ſi trouorno al Concilio di Trento. S'aggiunge vn Padre Fr. Gaſparo Zecca di Sacco, il quale fù Priore di queſto Conuento di Morbegno, e poi Inquiſitore di Como. Nè il Padre Lettore Fr. Michel' Arcangelo Schenardi da Morbegno haſſi à tralaſciare; ſogetto meriteuole per le belle parti di ogni honore, Filoſofo, e Theologo di ſtima, Predicatore eccellente, la di cui vita inuidiandola la morte ne'l ſottraſſe sù'l fior quaſi delli anni, e nel principio del ſuo aſcendente. Vn Padre Girolamo da Teglio gran Teologo, e perito di lingue Hebrea, e Greca.

Gio. Michele Plodio, ouero Piò nel libro come ſopra.

Per coronide ſe'n viene Frà Feliciano Ninguarda, che ti annobilì ò Valtellina, il quale nella Religione fù huomo di grã Lettere, per le quali fù fatto Veſcouo della Scala poi di Sant'

Agata,

Agata, e vltimamente di Como, il quale per l'auanti fù propugnacolo valoroso contro gl'heretici, andando egli stesso in Germania, oue fù Visitatore Apostolico, e Cesareo sopra tutti i Religiosi di quella natione. Fù anco Nuntio del Papa appresso l'Imperatore, e prima Consigliere dell'Arciuescouo di Saltzpurgh, e suo Oratore al Concilio di Trento. Compose molti libri degni del suo felice ingegno, e fù Prelato molto benigno, & esemplare.

Resta dunque ò Santissimo Patriarca, che voi per scudo seruiate, e protettore di tutta questa Valle così honorata da i vostri degni alleui. proteggetene, e difendetene da perigli e coll'occhio vostro fate, che viuiam felici sotto gl'auspicij vostri. Perdonate poi à mè Scrittore, & Auttore di questo picciolo discorso se paresse pretesa in mè di voler aggiungere lume, col mio dir, al sole, sapend'io molto bene essere questa vna cosa da pazzo. imperòche Ennodio Diacono Romano hebbe à dire ch'è pazzia il stimare, che si possa agiutare con lumi il Sole e colle lucerne il giorno *Nescitis stolidi solem facibus non adiuuari, nec ad præsidium diurnæ lucis lichnos accendi?* non è la mia intentione tale, mà si bene l'affetto di honorarui mi hà mosso, e di consolar in modo tale i miei desiri, si come la Regina Didone coronando de fiori il luogo doue Hercole se'n morì, procurò consolar se stessa; mettendo anco nel suo proprio letto la di lui imagine, sicome Virgilio attesta dicēdo.

Liber est in to. Consiliorum.

At Regina pyra penetrali in sede sub auras
Erecta ingenti, tedis, atq; ilice secta
Intenditq; locum sertis, & fronde coronat
Funera: super exuuias, ensemq; relictum
Effigiemq; thoro locat &c.

4 Æneid.

Tanto anch'io con questa celeste Imagine consolarò me stesso, in questa risguardarò, mi fermarò sotto di essa, e passarò inanti quella tutta la vita mia. nella maniera, che Plinio Secondo fece in parlando dell'Imagine di Cottio Romano erettali dal Senato, il qual così conchiuse, *Erit ergo pergratum mihi hanc effigiem eius subindè intueri, subindè respicere, sub hac consistere, præter hanc commeare*. sotto questa (conchiudendo il mio discorso) terminarò i miei pensieri, à questa drizzarò i miei affetti: e in essa riporrò le mie speranze; così faccio.

lib. 2 Epistol. ad Macrinū.

DEO GRATIAS.

		Errata	Corrige
Pag 13	linea 28.	non posso far che approui,	non approui
pag. 15.	linea 3.	con e rappresentanti,	e come rappresentanti
pag. 15.	linea 30.	non si rappresenta,	non ti rappresenta
pag. 17.	linea 2.	quasi il viuo,	quasi al viuo
pag. 18.	linea 13.	*reddit imago viuum*,	*reddit imago virum*
pag. 19.	linea 24.	chi vederia mai,	chi crederia mai,
pag. 20.	linea 24.	se volessi additaru',	additarui
pag. 24.	linea 19.	*Suauitatis sue*,	*suauitatis tuæ*
pag. 31.	linea 3.	*Vt indicora carnis*,	*indicora canis*
pag. 31.	linea 12.	canitie, così *Apuleius Apologia 1. Socrates*,	canitie, *Socrates &c.* così Apuleio
pag. 31.	linea 26.	e chi non sà con gran,	come gran
pag. 33.	linea 23.	le sue pernotationi,	pernottationi
pag. 34.	linea 4.	come da luoghi superiore,	da luogo superiore
pag. 35.	linea 21.	ad esso dalla faccia,	da esso per la faccia
pag. 39.	linea 23.	non sentono quei insensiui di,	non sentono quei incensiui